

SCOUT

2005



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

*Bambini e wrestling:
qualche suggerimento*

*Educhiamo alla pace
in un mondo che cambia*

*Adulti in comunità capi
tra gioie e dolori*

*Festeggiare il centenario
dello scautismo*

08-2005

sommario



- 4 **RAGAZZI**
Il wrestling e noi educatori
- 7 **METODO**
Scoutismo ed educazione alla pace
- 9 **COMUNITÀ CAPI**
Adulti il comunità: tra gioie e dolori
- 13 **SPIRITO SCOUT**
Epifania e Battesimo del Signore
- 17 **CONVEGNO ASSISTENTI**
Annunciare il Vangelo
con stile scout
- 18 **CONVEGNO ECCLESIALE**
Tutti in cammino verso Verona
- 19 **LA VOCE DEL CAPO**
- 20 **SCAUTISMO OGGI**
- 22 **CAPO GUIDA E CAPO SCOUT**
Fondi pubblici: che fare
- 24 **CENTENARIO**

- 26 **THINKING DAY 2006**
- 27 **BRANCA L/C**
Dopo il Convegno Giungla 2005
- 29 **BRANCA E/G**
Dalla schedona al Consiglio generale 2006
- 31 **JAMBOREE**
Verso la grande avventura del 2007
- 33 **CONVEGNO HANDICAP**
- 36 **PACE NON VIOLENZA E SOLIDARIETÀ**
- 39 **FOULARD BIANCHI**
- 40 **VAL CODERA**
- 42 **UNO SGUARDO FUORI**
- 43 **COMUNITÀ DI BOSE**
- 44 **LETTERE IN REDAZIONE**



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, Alessandro Bortuzzo, Giuseppe Capurso, Stefano Costa, Andrea Faes, Letizia Gilioli, Ruggero Mariani, Marco Zanolo

Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

In copertina: Pace in Val Gardena, foto di Monica Benedetti

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Mina Barbaro, Davide Brasca

Nel silenzio delle coscienze

Una forza travolgente che a volte rischiamo di sottovalutare

“Lo scautismo opera per la pace nel silenzio delle coscienze. Non mira a modificare strutture, non ha mai preso né intende prendere iniziative diplomatiche, neppure sul piano privato o non ufficiale”.

Mario Sica in “Scautismo ed educazione alla pace” a cura di Emilio Butturini e Mario Gecchele - Casa editrice Mazziana - VR, 1998

Non il silenzio di chi preferisce tacere piuttosto che prendere posizione, ma il silenzio responsabile di chi sa che sono più efficaci le azioni delle parole

Pace e silenzio: un binomio inscindibile. Non il silenzio di chi preferisce tacere piuttosto che prendere posizione, di chi finge di non vedere le incongruenze, le ingiustizie, i disagi, ma il silenzio responsabile di chi sa che sono più efficaci le azioni delle parole.

La pace non si grida.

La pace si vive con piccoli e grandi gesti d'amore, con atteggiamenti di rispetto, con capacità di comprendere, di ringraziare, con voglia di conoscere, di ascoltare, di incontrare, di accogliere, di pregare. Lo scautismo opera per la pace nel silenzio delle coscienze: una forza travolgente che talvolta rischiamo di sottovalutare, intenti a cercare forme apparentemente più efficaci di adesione alla pace.

Pace è il filo conduttore di questo numero di Proposta educativa, a partire dal primo articolo (pagg. 7-8): metodo scout ed educazione alla pace.

Alle pagine 36-38, il settore Pace, nonviolenza e solidarietà ci aiuta a conoscere la storia della marcia per la Pace Perugia-Assisi (conoscere è il presupposto necessario per comprendere) e ci racconta quanto si è svolto dal 9 all'11 settembre a Perugia, Terni e Assisi in occasione dell'Onu dei Popoli, Onu dei Giovani e marcia per la Pace.

Ancora pace tra le lettere in redazione: più precisamente, scambio d'opinioni (...non

sempre con tono pacifico) sulla partecipazione alla marcia per la Pace. Il tema è attuale e interessante, ci attendiamo che lo scambio prosegua con il contributo di altri lettori.

E ancora pace nella lettera che Capo Guida e Capo Scout, insieme ai Presidenti del Comitato nazionale e all'Assistente generale, ci rivolgono in vista del centenario dello scautismo nel 2007: “per noi capi può essere il momento di riconfermare a noi stessi che attraverso gli strumenti del metodo educiamo alla pace, alla mondialità, all'interculturalità, riscoprendo una dimensione, quella internazionale, che è propria dello scautismo”.

E infine, pace a pag. 31-32 con le prime notizie sul Jamboree 2007.

“A quanti ci dicono che ci stiamo spingendo troppo lontano in fatto di fraternità internazionale, a quanti ci chiedono se il Jamboree sia una buona cosa per i vari Paesi o per le relazioni internazionali, io rispondo: chiediamolo al ragazzo. L'ansia dei ragazzi di incontrarsi e l'assiduità con cui poi si tengono in contatto per corrispondenza sono certamente segni che non dobbiamo né possiamo ignorare. Personalmente ritengo quindi che siamo sulla via giusta sia nello sviluppare il carattere e il patriottismo dei giovani in ciascun Paese, sia nel promuovere in ogni modo possibile lo spirito di buona volontà che trascura le differenze di classe sociale, di confessione religiosa o di nazionalità e tende a promuovere l'unità e la pace nel paese e nel mondo”

(B.-P. alla Conferenza internazionale dell'Aja, agosto 1937)

Come sempre, buona lettura e buona strada!

Luciana

«Stasera ti ammazzo di botte»

Il wrestling, micidiale miscela di lotta, parolacce e tv, ultimo mito dei bambini maschi tra i 7 e i 14 anni che osservano e imparano

Sapete che John Cena si legge Sina e non Cena? Non vi siete mai accorti che il ring del wrestling è elastico?

Fate questo test prima di leggere l'articolo

The Undertaker è:

- a) una mossa che consiste nel seppellire l'avversario sotto il proprio corpo dopo averlo atterrato
- b) un lottatore
- c) la fanzine delle agenzie di pompe funebri che l'anno scorso promuoveva l'emulazione del wrestling fra i ragazzini per aumentare i clienti

Nel wrestling è:

- a) tutto vero, ogni pugno, ogni calcio, ogni botta, e i wrestler sono dei mutanti
- b) tutto finto, e i wrestler seguono copioni scritti da sceneggiatori che fanno quello di mestiere
- c) in parte finto e in parte vero, perché alla fine, chi vince, è perché ha davvero steso l'avversario

Coi ragazzi del vostro branco/reparto:

- a) parlate di Smack Down per far vedere che siete aggiornati e chiamate un acrobata per insegnare loro a praticarlo senza farsi male

- b) costringete il vostro migliore amico a travestirsi da Rey Misterio e lo invitate a una riunione perché sveli tutti i trucchi dello show e si faccia promotore di una pubblicità progresso, tipo: non fatelo, non guardatemi, puzzo
- c) sfidate uno (uno in particolare, estratto con lotteria truccata) dei ragazzi e lo massacrate di botte perché, in realtà, non vedevate l'ora di farlo

Profili:

L'immaturo (se hai risposto tutte A):

meriteresti di essere usato come sacco da allenamento, o come majorette durante un tour, di quel gran baraccone che è il wrestling, in Siberia. Non devi dare corda ai lupi o ai repartari, hai capito? Tu sai quando fermarti (almeno spero) o moderarti (mmmhh?), i tuoi ragazzi, molto probabilmente, no. E poi, hai chiesto alle loro famiglie come gestiscono la questione? Pensa che sballo se, al papà che gli dice: *vietato guardare Smack*

Down, il lupo di turno risponde: *Ma Akela lo guarda!* Rifletti.

L'informato (se hai risposto tutte B):

Bravo. Magari non ci riuscirai. Ma almeno ci provi. E se gli dimostri che, durante una sfida ai cocodrilli, anche il più piccolo dei cuccioli potrebbe atterrare uno di quei bestioni tatuati, anche i genitori e i fratelli minori dei tuoi ragazzi te ne saranno grati. Per non parlare dei vasi minoici della zia e degli Swarosky della nonna. Loro ti faranno un monumento.

L'eccentrico (se hai risposto tutte C):

partendo dal punto di vista che è apprezzabile ammettere a se stessi che, talvolta, il cinque per cento di buono, in qualche ragazzo, è davvero difficile vederlo, e lo si appenderebbe volentieri all'alzabandiera per gli alluci, in ogni caso non è consigliabile farlo. Però, hai la mia stima per il coraggio dell'outing.

Fabio Geda

di Stefano Garzaro

Il palazzo dello sport è un ribollire di urla: è entrato il mostruoso gigante, un'enorme palla di 200 chili di muscoli gonfiati, con il viso nascosto da una maschera integrale alla Spyderman. Ha soltanto un paio di braghette confezionate

con una bandiera americana, mentre il resto del corpo è un catalogo di tatuaggi e piercing. Si avvicina al ring urlando frasi volgarissime a un avversario ancora assente, prendendo a cazzotti tutti quelli che incontra e facendo volare in aria i giudici di gara che cercano di calmarlo. Ma ecco che l'avversario compare scendendo da un'auto lunga sei metri, che ar-

riva fin sotto l'arena, e risponde con insulti ancora peggiori. Il ciccone mascherato si getta allora sulla moglie dello sfidante, che ha individuato tra il pubblico, tentando di brutalizzarla. La zuffa parte fuori dal ring, poi tra botte d'ogni genere si trasferisce fra le corde. E qui sono calci nella pancia, torsioni degli arti fino allo scardinamento, mazzate mi-



ciali sulla cervicale, salto a piedi uniti sullo stomaco dell'avversario, sedie che volano da e verso il pubblico. Signori educatori, benvenuti nel wrestling.

Questo è lo sport che oggi fa impazzire bambini e ragazzi – maschi – tra i 7 e i 14 anni, nuovo mito ha soppiantato gli innocui Pokémon e Digimon. Ma si può parlare di sport?

Il wrestling (cioè “lotta”) si sviluppò negli anni Ottanta in Giappone per emigrare presto negli Stati Uniti. Allora si chiamava catch. Ma da alcune stagioni è tornato di prepotenza, e oggi *Smack down* è una delle trasmissioni più viste dai bambini americani e dei paesi culturalmente dipendenti, Italia compresa (due milioni di spettatori su Italia 1 in prima serata).

Il bello è che tutto questo circo – coreografia, minacce verbali e fisiche, combattimenti – è tutto finto. Il fisico straordinario degli atleti, sostenuto da allenamenti specifici e da secchiate di anabolizzanti, consente loro di compiere voli acrobatici, di rimbalzare sulle corde come palle di cannone, di incassare botte che se fossero autentiche ammazzerebbero un toro. Voi mettete in cerchio i bambini e tentate di spiegare: «È tutto finto, quelli non si picchiano sul serio, ma sono giocolieri bravissimi. Si insultano per fare scena e incassare la paga, ma poi vanno a man-

I bambini si fanno veramente male perché non hanno la percezione di che cosa può provocare un calcio nell'intestino o una torsione del collo. Le cronache si sono già occupate di casi in cui è intervenuta l'ambulanza

giare la pizza insieme. Per diventare così grossi prendono delle medicine che pian piano li distruggono, e difficilmente arriveranno alla vecchiaia». I bambini vi guarderanno e vi risponderanno: «E allora? Lasciateci vedere i combattimenti, sono troppo forti».

Perché il wrestling affascina così violentemente i maschi dell'età di branco e dei primi anni di reparto? Non occorrono sociologi raffinati per rispondere.

I bambini si sono sempre picchiati, come fanno i cuccioli degli animali, innanzitutto per giocare, ma anche per misurare le loro forze e quelle degli altri, per sperimentare come si cresce. Il wrestling piace perché trasforma in realtà le acrobazie dei cartoni: un ritmo irresistibile, balzi impossibili, una scenografia colo-

ratissima e piena di effetti da videogioco, nomi evocativi di eroi fantastici. Non a caso i campioni del wrestling si camuffano con maschere, mantelli e calzamaglia da fumetto. E poi, c'è la libertà assoluta di comportarsi male e di dire parolacce.

Si può ridere del wrestling? Forse sì, se non fosse che i bambini lo imitano senza filtri, cercando di ripetere le mosse che vedono in tv. Con il wrestling è cambiato il modo di picchiarsi, con i fratelli a casa, con i compagni a scuola, con gli amici ai giardinetti, in branco quando i Vecchi Lupi guardano da un'altra parte. Ma la realtà non è *Smack down*, e i bambini si fanno veramente male, perché non hanno la percezione di che cosa può provocare un calcio nell'intestino o una torsione del collo. Le cronache si sono già occupate di casi in cui è dovuta intervenire l'ambulanza.

Come può reagire, allora, un educatore? Fare un bel discorso denso di contenuti? Fingere che il fenomeno non esista aspettando che tramonti?

La scheda della pagina successiva, con le sue tre opzioni, può aiutare alla riflessione in staff. Il wrestling offre senza dubbio una preziosa occasione di dialogo tra educatori e genitori, in cui i primi forse scopriranno quanto pazientemente dovranno essere educati i secondi.



Ci sono diversi modi per parlarne con i propri figli. Ecco alcuni esempi

Tre genitori si affrontano sul ring

Quelli che si arrendono

Se tra il pubblico degli incontri di wrestling ci sono moltissimi bambini, è perché vi sono altrettanti genitori incoscienti che li accompagnano: «Come facevo a dire di no? È da settimane che mio figlio me lo chiede». Il Codacons ha cercato di impedire l'ingresso allo spettacolo dello scorso 4 giugno a Roma ai bambini sotto i quattordici anni, ma senza successo. Questi genitori raccomandano ingenuamente ai bambini di non imitare la tv, ma poi non hanno tempo di controllare i loro giochi. Sono gli stessi che si arrendono subito alla richiesta di acquisto della maglietta del cadaverico "The Undertaker" (il Becchino) e spendono un patrimonio in figurine, spille e cappellini. Sono rassegnati al fatto che, ormai, tornare indietro sia impossibile. Ma arrendersi è la soluzione più facile, e anche la più pericolosa.

Quelli che vietano

Il wrestling è una scemenza, per cui va assolutamente bloccato: niente tv, niente album delle figurine. Ma quanto è efficace quel tipo di reazione? A scuola cresce il mito, la borsa delle figurine è sempre aperta e, soprattutto, quando la maestra non controlla si "pratica" il wrestling. Ma se il proibito attira irresistibilmente, non vale la pena tentare un'altra strategia?

Quelli che controllano

Una terza categoria di genitori affronta il fenomeno con la giusta dose – cioè elevata – di preoccupazione. Spiega ai bambini che il wrestling è uno spettacolo, una finzione, che i campioni sono gonfiati di farmaci pericolosi; che per imitare quelle mosse da acrobati bisogna essere allenati e che diversamente si finisce in ospedale. Quei genitori sanno però che un bel ragionamento non basta, specie per i più piccoli, perché a otto-nove anni non sempre si comprende che gettarsi dall'armadio sul fratello minore può fare molto male a entrambi.

Arrendersi, vietare o controllare? Quando il ragionamento non basta



Poiché la censura totale non serve, dosano con attenzione il tempo davanti al video, e soprattutto assistono seduti accanto ai bambini (così andrebbe fatto anche per tutti i film violenti e per quegli spettacoli che i bambini non possono reggere da soli). Sono anche convinti che i soldi buttati nelle costose figurine si possono impiegare meglio. Sono coscienti che meno wrestling si vede, meglio stanno le articolazioni e il cervello.



Con occhi di pace

Nei cambiamenti del mondo d'oggi, riscopriamo le potenzialità del nostro metodo nell'educare alla pace

di Andrea Abrate

Che il valore della pace sia di grande e primaria importanza è ormai assodato, non fosse altro che per un senso egoistico, dal momento che nel villaggio globale ci siamo immersi e la pace "ci conviene".

La difficoltà perciò non risiede nel sceglierla, ma nel trovare i modi con cui contribuire a costruirla. Qualcuno potrà obiettare che il concetto di pace sia relativo: sicuramente quello dei potenti non collima sempre con quello della gente (bandiere appese ai balconi e gente a milioni scesa in piazza a manifestare contro le guerre vorranno pur dire qualcosa).

Oggi il mondo sta vivendo un profondo cambiamento, una svolta epocale a cui ci stiamo faticosamente adeguando.

Guardando la storia del mondo ci accorgiamo che molti sono stati i mutamenti e che, grazie alla cultura e alla sua evoluzione, i popoli hanno saputo far fronte ai loro problemi epocali.

La cultura, in sintesi, è una serie di abitudini, di costumi e di pensieri che rendono un popolo capace di vivere di fronte ai problemi posti dalla storia e dall'ambiente. Perciò quando cambia

l'ambiente, cambia la cultura.

La nuova cultura per la nostra epoca deve essere una cultura di pace, non solo pacifista, ma costruttrice di pace: operare in prima persona e farne di fatto una scelta politica.

Siamo usciti dal dopo guerra in un mondo diviso in Stati e dove gli Stati erano contrapposti fra loro a blocchi. Dopo la decolonizzazione del Terzo Mondo, l'abbattimento del muro di Berlino, la caduta del blocco Sovietico, l'unificazione dell'Europa, il suo futuro allargamento a est, siamo di fatto passati da un mondo di Stati nazionali sovrani a un mondo che tende ad essere unico, il famoso "Villaggio globale" di Mac Luhan.

In questi 50 anni la progressiva delocalizzazione del mondo ci ha avviato verso una realtà dove non è più possibile non pensare globalmente, non è più possibile agire senza tener conto di tutto.

Siamo in un mondo interdipendente, che nonostante tutto va sempre più in una direzione di integrazione favorito anche dall'evolversi frenetico delle comunicazioni, dalla velocità con la quale le informazioni rimbalzano in tutto il

mondo. La televisione ci permette di affacciarci sul mondo e di conoscerlo in tempo reale: quello che ieri era estraneo è diventato di casa, quello che era lontano è diventato vicino.

Sta mutando l'asse nord-sud a cui si aggiungono le esigenze dell'asse est-ovest: una volta di più i poveri del mondo si stanno accorgendo di essere poveri e che le cause della loro povertà sono soprattutto esterne. Si accorgono che il mondo è diviso in due blocchi: i ricchi e i poveri e che le due cose sono anche collegate; il nostro benessere si basa sulla loro povertà e marginalità: allora si disperano e bussano ai nostri confini. L'urgenza della pace si coniuga più che mai con quella della giustizia e dello sviluppo sociale: prima di ogni cosa è il diritto all'essenziale per tutti, la redistribuzione delle ricchezze.

Già Paolo VI diceva: "continuando su questa strada i ricchi provocheranno il giudizio di Dio e la collera dei poveri".

Di fronte a queste realtà oggi siamo sfidati a scegliere una nuova cultura, che non si appiattisca su risposte vecchie: il ricorso alle armi e alle forze militari risponde più a esigenze economiche che a veri cambiamenti politici e alle esigenze dei popoli.

metodo

Con occhi di pace



La proposta educativa fatta ai giovani è l'espressione della fratellanza mondiale scout, che è il seme per una fratellanza universale

letto e un accento che non erano i nostri. Oggi il vicino ha un colore della pelle diverso, una lingua e una scrittura diversi, una religione diversa.

Poi segue **educare ai valori** di cui lo scautismo è intriso.

La proposta educativa fatta ai giovani al di là di ogni diversità di razza e di religione, è l'espressione massima della **fratellanza mondiale scout**, che è il seme per una fratellanza universale degli uomini come sognava B.-P.

Valori come **internazionalismo** (l'incontro con l'altro, non solo l'esperienza dei campi all'estero), **condivisione, solidarietà** (sestiglia, squadriglia, comunità R/S), **rispetto della natura** (vera vita all'aria aperta, conoscenza della natura), **altruismo e servizio** (dalla buona azione quotidiana che educa in questa direzione fin da piccoli fino al servizio proposto in branca R/S) sono espressi nella legge scout e nella promessa che sono il centro della nostra proposta.

Educare al senso critico con l'attenzione a cercare di capire le verità; far vivere ai ragazzi tramite gli strumenti del metodo (Consiglio della Legge, verifiche delle attività) la capacità di farsi un'opinione e difenderla, saper andare oltre le verità apparenti, smontare gli stereotipi precostituiti e i falsi teoremi. **Educare alla responsabilità, alla parte-**

cipazione (incarichi di squadriglia, posti d'azione, pattuglie in branca R/S, Consiglio degli Anziani), imparando a collaborare e a gestire i conflitti, così da saper poi gestire quelli quotidiani, familiari, comunitari e del proprio quartiere, vivendo così concretamente la partecipazione al bene comune.

Educare al sapersi schierare e fare delle scelte (il valore del momento della scelta: di un'impresa, di una route) senza violenza o prevaricazione: saper scegliere oggi nel piccolo per sapersi schierare domani contro le ingiustizie, a favore dei diritti umani.

Educare a lavorare per il cambiamento (il cambiamento parte da me non dagli altri, anche in branco/cerchio, in squadriglia, in noviziato o in clan/fuoco), a favore degli altri, delle istituzioni, di noi stessi con un nuovo senso del partecipare e del fare politica, ricordandoci che la democrazia muore più di conformismo che di rivoluzione, ricordandoci che non si possono effettuare grandi cambiamenti se prima non cambiamo i nostri atteggiamenti e il nostro agire nel piccolo e nel quotidiano.

Il nostro metodo contiene tutti questi aspetti, è un metodo pensato per educare alla pace e alla fratellanza. Sta a noi conoscerlo. Sta a noi formare futuri cittadini del mondo, veri testimoni e promotori di azioni di pace. ■

I cambiamenti grossi nascono solo se si educa e ci si educa ai piccoli cambiamenti, quelli quotidiani e nel proprio piccolo prima di tutto, senza mai sentirsi schiacciati dalla quantità di problemi, dall'eccesso di notizie che sembrano sproporzionati rispetto alle nostre possibilità di intervento.

Il "cittadino del mondo" tratteggiato da Baden-Powell è perciò oggi più che mai l'obiettivo finale di una proposta educativa moderna.

Come educatori abbiamo la responsabilità di aiutare i giovani nel sostituire una cultura di guerra, di repressione e di individualismo, a una cultura di internazionalismo e di solidarietà, una cultura di pace, secondo l'idea stessa del nostro fondatore.

Prima di tutto è importante **educare alla conoscenza**, alla scoperta degli altri (non a caso la scoperta è il primo momento della progressione personale in tutte e tre le branche).

La conoscenza parte dal nostro vicino di casa, dal nostro compagno di banco, dallo squadrigliere, dal collega sul lavoro, dal partner d'affari. Ieri poteva essere l'immigrato italiano originario di altre regioni, con usanze diverse, con un dia-

ZOOM

Cinque domande per noi capi

1) Sappiamo prevenire ed eventualmente gestire e risolvere i conflitti all'interno della comunità capi e degli staff?

Quanto sappiamo comunicare in comunità capi e negli staff?

2) Quali strumenti del metodo utilizziamo in concreto nelle nostre branche per educare alla pace? Come?

3) Quali esperienze di educazione alla

pace diverse dalla nostra proposta conosciamo?

4) Quali esperienze di incontro tra cultura e popoli conosciamo e promuoviamo?

5) Nel nostro progetto educativo c'è un riferimento al fatto che in gruppo educiamo alla pace? Perché?

Fateci conoscere le vostre risposte, scrivendo a pe@agesci.it

*Adulti in comunità,
tra gioie e dolori. Ti riconosci?*

Questa sera riunione di comunità capi

C'è chi percepisce la comunità capi come un inghippo burocratico e chi invece ricerca sostegno, aiuto, protezione...

di Marina De Checchi

Stefano non ha molta voglia di andare a riunione, a volte non capisce perché certe questioni siano così importanti, è vero che non sempre si prepara rispetto a quello che c'è in programma; ha già tante cose cui pensare, le attività, l'unità, se anche la comunità capi diventa un compito gravoso...ma si sa "quando ti prendi un impegno..." è il ritornello dei suoi che sarebbero meno dispiaciuti se non andasse a lezione all'università che saltare la riunione di comunità capi; ma per una volta, con tutto quello che deve studiare per il prossimo esame, potrebbe anche defilarsi ...

Anna è una maestra dei novizi molto entusiasta e allegra, sa vedere sempre il meglio degli altri, delle situazioni, delle cose, e ovviamente è un'entusiasta della comunità capi, dell'importanza di condividere la responsabilità educativa, di confrontarsi sui temi educativi, ma anche sulle questioni che ogni giorno ci chiedono un minimo di spirito critico; è una che studia, che si aggiorna, che va in Zona, in Regione perché è convinta che, "se si fa qualcosa, la si fa bene e fino in fondo" ...

Elisa accende il computer più per inerzia che per altro: e-mail della capo gruppo!
Noie in vista, quando la capogruppo

scrive è pericolosa, c'è sempre da aspettarsi grattacapi, "ma una vita non ce l'ha? Probabilmente si visto che ha famiglia, lavoro, studio... boh!"

Riunione stasera alle 21.00 legge, cioè venti minuti fa, che fare? Ha già saltato la riunione scorsa perché il venerdì lei non può: quando lo vede il moroso? Nessuno poi l'ha avvisata che c'era un aggiornamento, potevano anche dirlo, in fondo, è o non è la capo reparto? Di andare non se ne parla, ha ancora da studiare; a telefonare rischierebbe un interrogatorio o peggio, un muto rimprovero per avere di nuovo tirato il pacco. Scrivere una e-mail, breve, concisa e soprattutto facendo ben presente che

tutti sono importanti e tutti vanno informati a tempo debito, di venerdì l'hanno avvisata solo domenica!...

Don Ricca è giovane, preciso, metodico e affidabile; di scoutismo non sapeva niente finché non è arrivato in questa parrocchia. Sono strani gli scout, deve ancora capire tutte le loro sigle, quando parlano non sempre coglie al volo a che cosa si riferiscono... veramente non capisce nemmeno tanto che cosa ci sta a fare fra i capi e soprattutto cosa deve fare perché la preghiera è preparata a turno (bella però, molto sentita, momento ricco di segni, di simboli), gli argomenti sono programmati da molto tempo e c'è



comunità capi

Tante storie, tante attese

sempre qualcuno che introduce, qualcuno che dibatte, qualcuno che si documenta, con i genitori non hanno problemi, anzi fanno riunioni appositamente per loro e, cosa strana, vengono quasi tutti (altro che riunioni del catechismo!). A volte ha l'impressione di perdere del tempo e lui e Dio sanno quanto poco ne abbia! Ma il parroco è stato irremovibile, e deve ammettere che quando arriva il giorno della riunione è anche contento perché scopre che può confrontarsi, sostenere una discussione con gente che pensa (mica poco di questi tempi!), soprattutto non deve sorbirsi animazioni sceme o dementi (quelle solo ogni tanto) perché è vero che bisogna farsi piccolo con i piccoli, ma a più di trent'anni vorrebbe anche vivere da adulto...

Manu si sente un po' esaurita... non perché il sistema nervoso non regga, anzi, ma perché si sente prosciugata di ogni energia quando sente la parolina magica "comunità capi - riunione".

Niente quando si tratta di questo spazio è scontato: il giorno, dopo tanta fatica, viene individuato più per esclusione che per elezione; la periodicità con la quale incontrarsi è un altro dramma, tra chi vorrebbe sempre e chi mai. Dal momento che si deve essere flessibili capita che qualcosa porti a spostare eccezionalmente il giorno della riunione e allora si salvi chi può! Tra chi non si ricorda, chi fa confusione, chi ha incontrato qualcosa d'altro, chi nel frattempo si ammala...

Non è facile mettere d'accordo le varie esigenze fra chi percepisce la comunità capi come un inghippo burocratico che tocca "fare" e coloro che invece ricercano sostegno, aiuto, protezione, conforto, ma non lo chiedono perché la comunità capi dovrebbe sapere quando e come intervenire senza che loro esprimano alcunché e allora vai con i lunghi silenzi, le pause dove nessuno dice, nessuno chiede, nessuno propone.

E i ragazzi dove li mettiamo? Già perché siamo qui per loro, per fare meglio il nostro "mestiere di capo"; ma c'è chi vede nella comunità capi non un aiuto, ma un ostacolo al bel lavoro che lo staff fa. Per fortuna non sempre è così, ma che fatica, e ne vale veramente la pena? Manu, a vol-



*Tante storie, tante vite,
diverse attese, diverse
richieste espresse o
sottaciute. C'è chi vede
nella comunità capi
l'ancora di salvezza,
la ricarica necessaria per
fare il pieno di entusiasmo,
chi la considera la sua
coperta di Linus: se non c'è,
dove va e cosa fa?*

te, come questa sera, teme di no...

Tante storie, tante vite, diverse attese, diverse richieste espresse o sottaciute. C'è chi vede nella comunità capi l'ancora di salvezza, la ricarica necessaria e sufficiente per fare il pieno di entusiasmo, chi la considera la sua coperta di Linus: se non c'è, dove va e cosa fa? Chi la vive per dovere, chi perché ci sta bene... qualunque siano le esigenze ci pare che tra le richieste fondamentali che l'associazione fa alla comunità capi se ne possano distinguere in particolare due: l'essere adulti e l'essere comunità.

Essere adulti è forse il primo dei requisiti che l'associazione chiede alle proprie comunità capi.

In una società che tende a sponsorizzare la sindrome di Peter Pan, delle scelte reversibili, dell'assunzione di responsa-

bilità il più tardi possibile, questa associazione con pervicacia e consapevolezza chiede ai propri educatori di farsi carico della crescita umana e cristiana di altre persone perché scommette sull'adultità dei propri capi.

La comunità capi è un insieme di adulti, ma è proprio così?

O più propriamente la comunità capi non assolve forse un compito di "adultizzazione"? Termine poco elegante, ma che significa proprio "l'acquisizione di comportamenti tipici dell'adulto" (cfr. T. De Mauro Grande Dizionario Italiano dell'Uso, UTET).

In buona sostanza, le nostre comunità sono gruppi di adulti o gruppi di persone che devono ancora diventarlo?

L'associazione afferma che lo sono e lo dà come presupposto del suo fare educazione; se il presupposto è chiaro, quello che è meno chiaro è il significato che diamo oggi al termine di adulto, quando non solo abbiamo capito che l'adulto non è infallibile, né perfetto, né pienamente e completamente formato, abbiamo fatto nostro, ben prima di altri, il concetto di "formazione permanente" di cui oggi tutti parlano e perfino la scuola superiore, nel suo progetto di riforma, propugna come una necessità non più dilazionabile.

I partenti, "i partiti", i ragazzi e le ragazze che fanno il loro ingresso in comunità capi sono adulti anagraficamente giovani? O sono giovani con grande entusiasmo, grande disponibilità, grande ricchezza interiore che devono ancora crescere?

Non è possibile dare una risposta gene-

Essere adulti è forse il primo dei requisiti che l'associazione chiede alle proprie comunità capi

comunità capi Tante storie, tante attese

ralizzata, ogni comunità capi dovrà conoscere le tante Anna, le poche Elisa e i frequenti Stefano che le compongono non dando per scontato nulla, cercando di capire a che punto sta la loro formazione umana, spirituale, metodologica perché quando si elaborerà un progetto relativo alla formazione permanente, che l'associazione individua come uno degli scopi della comunità stessa, lo declini sulle effettive e reali esigenze, carenze e potenzialità dei suoi componenti.

Comunità. È una parola che forse risente del periodo storico in cui nasce, dietro le grandi spinte ideali che hanno mosso generazioni al cambiamento. Forse la manteniamo per una questione affettiva? Nonostante il mestiere che fanno (o forse proprio per questo?) gli scout sono un po' conservatori, si affezionano ai loro termini, l'importante è che questi termini non siano grandi armadi vuoti.

L'associazione chiede ai propri capi di fare comunità, di non essere schegge impazzite per quanto capaci e geniali. Costruire con pazienza e costanza senza scoraggiarsi mai perché costruire e mantenere il senso di comunità è difficile; paradossalmente i capi e le capo dovrebbero essere allenati a vivere la dimensione comunitaria perché è un esercizio cui sono stati educati sin dal

Per riflettere

Qualcuno ha detto che nella contemporaneità avrebbe più senso allungare il tempo dell'educazione immaginando una partenza intorno ai 26 anni. Prima, infatti, non si è adulti al punto di occuparsi dell'educazione altrui: e se fosse vero?

Cosa pensiamo di altre associazioni scout europee dove i capi in servizio con i ragazzi e le ragazze hanno dai 16 ai 20 anni, perché dopo si diventa formatori in quanto lo studio, il lavoro, non permettono più di occuparsi pienamente di un servizio educativo?

Se fosse vero che la fatica che si incontra nelle nostre comunità relativamente alle motivazioni a restare, al turn over dei capi fossero dovute al fatto che chiediamo di fare scelte adulte a chi non le può fare?

Se fosse vero che sia necessario chiedere oggi ai capi gruppo e alle capo gruppo, un lavoro diverso e perché no, ancora più impegnativo, di "formazione permanente" perché si possono trovare nelle condizioni di non avere una comunità che ha già maturato consapevolmente la scelta del servizio e del servizio associativo?

E se le fatiche delle nostre comunità relativamente alle motivazioni a restare, al turn over dei capi fossero dovute al fatto che chiediamo di fare scelte adulte a chi non le può fare?

branco/cerchio, ed è fatta di piccole ma straordinarie attenzioni: una telefonata, una risposta, una chiacchierata, il gioco difficile, ma non impossibile di mettersi nei panni degli altri, di nutrire di quella fiducia negli altri che si pretende per sé, si tratta in definitiva di essere ogni tanto un po' meno egoisti, perché ci si riconosce negli stessi valori che danno fondamento non solo alla vita scout, ma alla vita di ciascuno.

In una comunità non c'è prevaricazione perché se ci sono cammini, esperienze, stili personali e caratteri differenti, doni e servizi diversi, la finalità è la stessa e se l'obiettivo è il medesimo è su quello che la diversità andrà ricomposta. La finalità è quella di educare ragazzi, bambini, giovani rispetto a quei valori umani, cristiani e scout che noi stessi condividiamo ed è attorno alle sfide educative che la comunità vive, si confronta, lavora. Anche a rischio di avere opinioni o soluzioni diverse ai problemi perché vivere la comunità è creare, per quanto possibile l'unanimità quando essa veramente esiste e non un unanimità di facciata. Ma ciò si raggiunge solo con il confronto, con l'ascolto, con la volontà di mettersi in gioco, grandi e piccoli, giovani e vecchi indipendentemente dall'esperienza e dall'età. ■



Occasione proficua di incontro o momento di stress unico?

Co.Ca. e buoi... dei paesi tuoi

Le riunioni di comunità capi sono un evento abbastanza frequente nella vita del capo. E le modalità con cui ci si ritrova variano da luogo a luogo

di Paolo Natali

“Per me la comunità capi è un momento di stress unico nella settimana”. Alessandra è molto schietta e ce la racconta tutta. “Ci troviamo tutti i lunedì, e mi vengono i nervi al sol pensiero che la prossima settimana dovrò per forza esserci. Per fortuna, però, siamo una comunità abbastanza affiatata, credo, e questo mi fa venir voglia di tenere duro”.

E se per caso state pensando come sia possibile che Alessandra parli così dopo aver descritto una comunità capi più disastrosa dei vostri incubi più reconditi, ecco a voi la spiegazione: “Finita la riunione, andiamo tutti insieme a bere una birra e a scherzare, e a quel punto sembra che i problemi per cui ci siamo scannati poco prima non ci siano più. Quello è forse il momento scout da me più ambito della settimana. Così accade che il lunedì sera sentimenti contrastanti mi spingono (quasi sempre) a cenare in fretta e presentarmi in sede alle 21”.

Interessante, no? Croce e delizia. Momento temuto e ambito. Rifuggito e ricercato.

Pare che oltre i tre quarti delle comunità capi si ritrovino almeno ogni due settimane. Il nostro modesto campione racconta di un 45% che si riunisce ogni due settimane – compresa una Co.Ca. che si riunisce “ogni luna piena e ogni luna nuova” – e un 38% di comunità che si riuniscono ogni settimana – compresa una Co.Ca. che gestisce i venerdì sera del Cocoricò di Riccione (scelto ovviamente per l’assonanza del nome). Il restante campione si trova ogni 3 settimane, oppure mensilmente, oppure con altra frequenza, come, ad esempio, ogni volta

che c’è bisogno, ogni volta che l’agenda del cappellano è allineata con quella del capogruppo, e così via.

Questo per dire che la riunione di Co.Ca. è tutto sommato un evento abbastanza frequente nella vita del capo. A parte gli

equilibri sopra la follia come quello descritto da Alessandra, quindi, in che altro modo vivono la questione i nostri capi? Vediamone un paio.

“La prima volta che sono stato a comunità capi era il mese scorso... sono un fuorisede, e sono piombato ad attività iniziate. Partecipo volentieri alle riunioni; il martedì in cui non c’è Co.Ca., con altri capi andiamo a giocare a calcetto”, dice Tonino da una Co.Ca. abruzzese.

“Senza dubbio la Co.Ca. è la riunione più intrigante dell’intera vita scout”, ci racconta Valeria dal Trentino Alto Adige, “quando il capogruppo chiama i capi a raccolta, tutti devono raggiungere la sede entro la sera seguente... Non sarà la modalità più rapida, ma è senz’altro una soluzione divertente per gestire il nostro gruppo diviso in 35 parrocchie in un’area di 2000 chilometri quadrati”.

Insomma, paese che vai, usanze che trovi. Probabilmente l’importante è assicurarsi che la frequenza delle riunioni corrisponda alle necessità della comunità, che ci sia spazio cioè sia per il programma che per le “varie ed eventuali” che sono poi spesso le emergenze per cui vale la pena anche trattenersi fino a notte inoltrata.

“La settimana scorsa siamo stati fino alle due del mattino a discutere, perché il reparto si è dimenticato Luigi alla stazione di

Porretta al ritorno dall’uscita”, dice G. (che preferisce non rivelare il suo nome), “ed è finita che il capo reparto ha rotto una sedia in testa ad Akela. A parte la nota di colore, però, si è finalmente parlato di ragazzi e di problemi veri... forse, se ci trovassimo più spesso, ci sarebbe più tempo anche per questo”.

E la tua comunità capi, ogni quanto si riunisce?



L’importante è assicurarsi che la frequenza delle riunioni corrisponda alle necessità della comunità, che ci sia spazio cioè sia per il programma che per le “varie ed eventuali”

La Festa dei popoli

L'Epifania è una delle più grandi feste dell'Oriente cristiano. Non è la misera befana (mi perdonino i romani!). Non è la festa dei roghi sulle montagne. Non ci sono calze, nè vecchie su scope. Ci sono tre uomini misteriosi che vengono da dove sorge il sole, in cerca di un piccolo re bambino. Non è un caso che questi sapienti (per nulla "magi", ma piuttosto uomini di scienza) lo trovino proprio verso Occidente. Il "re che è nato" se ne sta dentro una famiglia umana. La Chiesa ha sempre visto in questi viaggiatori l'immagine della chiamata divina a tutti i popoli della terra. Tutti, proprio tutti adoreranno Cristo Signore: l'Uomo (la mirra), il Dio-con-noi (l'incenso) e il Re di tutto (l'oro). Ma non tutti sanno che questa "festa dei popoli" racchiude in sé altri segreti. In questo giorno si celebra, infatti, la "manifestazione" (*epifaneia*, in greco) del mistero racchiuso in quel bambino. E dove si manifesta? Dove per la prima volta Maria e poi gli apostoli hanno capito che era il Messia atteso dalle genti? In altre due occasioni, che, appunto, il

giorno dell'Epifania vengono ricordate. La prima fu il momento solenne del Battesimo di Giovanni. Là, piedi ammolto, la gente sentì una voce e vide un segno. Il segno della colomba dello Spirito Santo su Gesù e la Voce dal cielo testimoniarono che quell'uomo lì, in fila con i peccatori, era non uno qualunque, ma il Figlio di Dio. Uno strano Dio, questo tale che non si mette a giudicare, ma si fa giudicare dai tribunali umani e si mescola con i poveracci!

La seconda volta fu a Cana: Gesù diede inizio alla sua opera donandoci del buon vino, per essere allegri durante un matrimonio. Altra stranezza: Dio viene a ballare ad una festa e offre da bere gratis per tutti!

Questi tre episodi (i Magi, il Battesimo e le nozze a Cana) sono la "manifestazione" del Signore.

E oggi, dove si manifesta Dio? Dove lo

troviamo visibile, sì che tutti possano riconoscerlo? Negli stessi luoghi.

Innanzitutto nelle folle immense di uomini e donne contemporanei che negli angoli più sperduti del mondo credono che Gesù sia l'unico Signore e l'unico salvatore. Lui non è venuto per il nostro Occidente, ma per il mondo intero. Per i musulmani e per gli indù. Per tutti. Forse siamo noi gli unici a credere che Dio si sia "occidentalizzato". Ma non è vero. Andate in Corea o a Timor e guardate là la fede che quella gente ha per Gesù.

In secondo luogo Dio si manifesta oggi mettendosi ancora in fila con i peccatori, come al Giordano. È il più vilipeso e deriso. Il più bestemmiato. E i suoi seguaci sono oggi i più martirizzati dalla violenza e dalla derisione dei benpensanti: è venuto per salvare e non per giudicare. Va a tavola con i peccatori, cioè con noi.

Terzo: il nostro Dio è un Dio che ama la gioia e il buon vino. Non è nemico dell'uomo. Come ci ha detto Benedetto XVI a Colonia: «Chi fa entrare Cristo [nella propria vita] non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita».

Almeno quest'anno, siamo un po' ecumenici. Oltre alla befana, festeggiamo l'Epifania!

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout

Epifania

Veglia in comunità capi

L'annuncio della manifestazione

Per riflettere sui doni che Gesù è venuto a portare

I capi, come i Magi, possono percorrere un itinerario di scoperta che culmina con la proclamazione del "preconio di Natale", un bellissimo testo che esprime la manifestazione di Gesù per tutti i popoli. La veglia può essere organizzata in 3 tappe "itineranti": la luce, il silenzio, il bambino.

1. GESÙ CI DONA LA LUCE

Dal libro dell'Esodo: «Quando il faraone lasciò partire il popolo,...Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Il Signore marciava alla loro testa, di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per fare loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte».

Il fuoco con cui il Signore guida il popolo è un fuoco che purifica, fa nuovi, splendenti. È un fuoco che illumina per poter camminare bene sulla via del Signore. È il fuoco dell'amore con cui accompagna il Suo popolo e che noi dobbiamo saper donare agli altri.

Il Tuo amore, Signore, è come un fuoco ardente: più mi è vicino e più mi scalda, mi illumina con la sua luce.

Così non posso tacere, Signore; al Tuo calore cresce in me l'amore per tutti.

Dammi di questo fuoco, Signore.

Ogni giorno e ogni istante della mia vita sia riscaldato dal Tuo Amore e dalla Tua amicizia.

2. GESÙ CI DONA IL SILENZIO

Quando Dio creò gli uomini volle donare loro qualcosa che gli uomini non possedevano: la parola. Aveva ben riflettuto



to: aveva dato loro due orecchie per ascoltare e una bocca per parlare.

“Le parole sono preziose – pensò – perciò devono essere pronunciate con attenzione e giungere ad orecchie attente”. Così pensava Dio; gli uomini avevano però altre idee. Presto si resero conto di quanto si potesse fare con le parole. Al mercato i venditori cominciarono a gridare e chi seppe gridare di più e parlare più a lungo diventò ben presto più ricco. Nei comizi gli uomini politici cominciarono a tenere discorsi complicati e chi usò il maggiore numero di parole strane fu il primo ad essere eletto al governo. Si parlava dappertutto, alla radio, in TV, nelle assemblee, dagli autoparlanti. Furono stampati spesso giornali zeppi di parole e i libri che erano pubblicati oggi, l'indomani erano già dimenticati.

“Che cosa è successo alle parole? – pensò Dio – Gli uomini si sono ammalati per le troppe parole che usano. Tra poco ne rimarranno soffocati. Io, invece, ho dato loro la parola per dire loro una cosa molto, molto bella. Ho l'impressione di doverlo fare subito, così certamente guariranno dalle troppe parole”. E Dio mandò una Parola nel mondo, una parola lieve, così lieve che le parole altisonanti non la udirono; una parola profonda, così profonda da non poter essere rimossa dalle parole superficiali; una parola vera, così vera che le parole false non la riconoscevano.

Questa parola è: “IO SONO CON VOI”. “Chi è capace non solo di gridare, ma anche di ascoltare, intende la risposta. Questa risposta è il silenzio. Il silenzio eterno. Chi è capace non solo di ascoltare, ma anche di amare, intende questo silenzio come la Parola di Dio. Le creature parlano con dei suoni. La Parola di Dio è silenzio. La segreta parola d'amore di Dio non può essere altro che silenzio. Cristo è il “silenzio di Dio”.

3. GESÙ CI DONA SE STESSO: IL BAMBINO

Le mani aperte sono il gesto che esprime l'attesa, l'invocazione. Apriamo perciò le nostre mani davanti al Signore. Sta a mani aperte chi è povero. Le nostre mani vuote sono il segno del nostro immenso bisogno di amore: abbiamo fame e sete di amare ed essere amati. Vo-

gliamo chiedere al Padre che riempra le nostre mani vuote, sazi, almeno un poco, la nostra fame e sete di amore.

Vieni tra noi, Signore Gesù.

Sta a mani aperte chi vuole offrire qualcosa. Offriamo la ricchezza della nostra umanità. Dio ci ha fatti unici, nessuno ha un volto... ed un cuore identico al nostro. Gli offriamo la nostra capacità di provare gioia e dolore, stupirci, soffrire, sognare, sperare, credere e amare.

Vieni tra noi, Signore Gesù.

Sta a mani aperte chi ormai si è arreso. Non abbiamo più nulla da difendere davanti a Dio, possiamo far cadere le nostre barriere, sciogliere la durezza del cuore. Questa sera possiamo anche piangere, davanti al Signore, se lo vogliamo. Non abbiamo più paura della nostra vulnerabilità, della nostra debolezza, perché anche Dio, in Gesù, è stato debole e vulnerabile.

Vieni tra noi, Signore Gesù.

Apri le sue mani chi si fa accogliente. Come la madre, quando distende le braccia e apre le sue mani per accogliere il bambino che le corre incontro, possiamo darci il diritto di distendere le nostre braccia, aprire le mani ed accogliere il Signore che ci viene incontro.

Vieni tra noi, Signore Gesù.

Si può portare un bambino Gesù (a formato naturale: chiedetelo in parrocchia) e farlo passare di mano in mano, mentre si proclama il Preconio:

Vi annunciamo, fratelli, una buona notizia, una grande gioia per tutto il popolo; ascoltatela con cuore gioioso. Erano passati migliaia e migliaia di anni da quando, in principio, Dio creò il cielo e la terra e, assegnandole un progresso continuo lungo i secoli, volle che le acque producessero un pullulare di esseri viventi e che uccelli volassero sopra la terra.

Erano passati migliaia e migliaia di anni dal momento in cui Dio volle che sulla terra apparisse l'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, affinché dominasse le meraviglie del mondo e, contemplan-

do la grandezza della creazione, lodasse in ogni momento il Creatore.

Erano passati migliaia e migliaia di anni, durante i quali i pensieri degli uomini, sempre inclinati al male, riempirono il mondo di peccato fino al punto che Dio decise di purificarlo con le acque devastatrici del diluvio.

Erano passati circa 2000 anni da quando Abramo, nostro padre nella fede, ubbidendo alla voce di Dio, si diresse verso una terra sconosciuta per dare origine al popolo eletto.

Circa 1250 anni da quando Mosè fece passare i figli di Abramo a piedi asciutti attraverso il mar Rosso, perché quel popolo, liberato dalla schiavitù del faraone, fosse immagine della famiglia dei battezzati.

Circa 1000 anni da quando Davide, l'umile pastorello che custodiva il gregge di Iesse, suo padre, fu consacrato dal profeta Samuele come grande re di Israele.

Circa 700 anni da quando Israele, che era ricaduto continuamente nelle infedeltà dei suoi padri e che, non avendo voluto ascoltare i profeti inviati da Dio, era stato deportato a Babilonia dai Caldei, in mezzo alle sofferenze dell'esilio, apprese a sperare in un Salvatore che lo avrebbe liberato dalla sua schiavitù e a desiderare quel Messia che i profeti gli avevano annunciato e che avrebbe instaurato un nuovo ordine di pace e di giustizia, di amore e di libertà.

Finalmente, durante la 94° olimpiade, nell'anno 752 dalla fondazione di Roma, nell'anno 14° di regno dell'imperatore Augusto, mentre nel mondo intero regnava una pace universale, 2005 anni fa, a Betlemme di Giuda, in una stalla, dalla vergine Maria, sposa di Giuseppe, della casa e della famiglia di Davide nacque Gesù, eterno Dio, Figlio dell'eterno Padre e vero uomo, chiamato Messia e Cristo, che è il Salvatore.

Egli è la Parola che illumina ogni uomo; in principio tutte le cose sono state create per mezzo di lui; egli, che è la via, la verità e la vita, venne ad abitare in mezzo a noi. Noi, che crediamo in lui, oggi ci siamo riuniti, o meglio Dio ci ha riuniti, per celebrare con gioia la solennità dell'Epifania, e proclamare la nostra fede in Cristo, Salvatore del mondo.

Fratelli, rallegratevi, fate festa e celebrate la notizia più bella di tutta la storia dell'umanità.

*La legge, la promessa, la carta di clan, il vangelo...
sono un unico complesso di testi in cui sono indicati
valori e azioni a cui la comunità si riferisce*



spirito scout
Epifania

Un testo per noi

Scautismo, comunità di annuncio

di Davide Brasca

*Alcune indicazioni utili al capo unità
per il suo servizio di evangelizzazione.
Un testo per la formazione di tutti i capi
ad essere educatori nella fede*

Il Vangelo nella vita dell'unità scout

Per l'unità scout il vangelo non è qualcosa che compare in relazione alle cosiddette attività di fede ma appartiene a quei testi attorno ai quali la comunità scout, si costituisce. La legge del branco e la sua promessa, i motti, legge scout, promessa scout, la carta di clan e il vangelo costituiscono un unico complesso di testi in cui sono indicati valori e azioni a cui la comunità si riferisce. In questo senso l'evangelo compare nella vita dell'unità scout prima che come parola di Dio come testo fondativo della comunità stessa. A partire da questa piano piano va fatto emergere e deve emergere il carattere unico del vangelo, il suo essere parola di Dio e il suo porre la questione: "chi è Gesù" e la sua risposta: Gesù Cristo figlio di Dio. E presto in un movimento interno ad ogni branca e progressivo delle tre branche. In concreto si tratta di un clima nel quale il vangelo, con la legge, la promessa, orienta e discerne la vita della comunità: la Buona Azione, i rapporti, il modo di esercitare l'autorità...

In branca L/C il vangelo è quasi una "seconda ambientazione", è "l'altro racconto". Il vangelo va raccontato come si racconta di Mowgli, e le due storie si richiamano e si intrecciano.

Qui c'è un lavoro per capi: capire il testo evangelico, tipicizzarlo nelle figure del bene del male, della luce delle tenebre,

*Il Vangelo
compare prima
che come parola
di Dio come testo
fondativo della
comunità stessa.
Il Vangelo, con la
legge, la promessa,
orienta e discerne
la vita della
comunità: la
Buona Azione, i
rapporti, il modo
di esercitare
l'autorità...*

della vita della morte..., renderlo in racconto e andare a costituire una "tradizione narrativa del vangelo". Qui c'è un lavoro per l'associazione: produrre testi tipologici di racconti evangelici.

In branca E/G il vangelo si configura come momento in cui l'esplorazione della vita già in atto è orientata e provocata: la giustizia, la lealtà, le relazioni, i tradimenti, gli affetti, le apparenze, la sessualità, la libertà, il denaro, su tutto questo il vangelo dice qualcosa, invita a pensare, provoca a non omologarsi. Qui il vangelo è accostato in una sequenza di detti e di pensieri di Gesù: ogni reparto dovrebbe avere la sua raccolta di insegnamenti di gesti, di miracoli di Gesù che hanno segnato la sua storia e le vicende dei suoi esploratori e delle sue guide. Produrre raccolte or-

ganiche di detti, gesti e miracoli di Gesù è un compito di ciascun capo che potrebbe trovare un valido aiuto in un lavoro fatto per tutti dall'associazione.

In noviziato il vangelo è letto per intero, dall'inizio alla fine, nel susseguirsi delle vicende e delle tematiche e nello svolgimento del dramma e nell'annuncio di una gioia. Si dà voce alla struttura del testo, si fanno collegamenti, si ricerca il perché e il "per come" e ci si appunta il capito e il non capito, il condiviso e il non condiviso.

In clan il vangelo è "meditato". Si tratta di "stare sul vangelo" per vincere la resistenza a dividerlo e a viverlo e per chiarirne il senso per noi oggi. È un lavoro personale, dove la comunità sostiene ma non si sostituisce; e c'è molto silenzio e un po' di commento. Qui





*Il denaro, il primeggiare, i rapporti, il lavoro,
il tempo libero, assumono una dimensione
diversa se immersi nel Vangelo*

l'associazione potrebbe dar corso alla pubblicazione di raccolte di commenti scelti su diverse pagine evangeliche.

Non ci sfugge che in molte situazioni una scarsissima dimestichezza con il vangelo rende difficilmente applicabile questo schema. Deve tuttavia restare saldo l'orientamento principale: avvicinare le giovani generazioni al testo del vangelo direttamente come il libro di saggezza nella quale è nascosta e insieme rivelata la parola di Dio. Il tutto nella fede certa che la parola agisce con una sua forza come il seme.

Il vangelo nella dinamica della verticalità e della trasmissione

Il vangelo vive nell'unità scout nella dinamica della verticalità e della trasmissione dove i ragazzi più grandi sono essi stessi annunciatori del vangelo. Accade così che in branco il racconto degli insegnamenti e delle gesta di Gesù, discusso con i più grandi, muove questi a comportamenti ispirati al vangelo e questi comportamenti parlano a tutto il branco, catechizzano il branco. In branca E/G sono i più grandi che, insieme con i capi, guardando la vita del reparto, attingono agli insegnamenti di Gesù orientamenti e idee per migliorare la propria vita e il proprio

stare insieme. Qui è in gioco il capo che deve vedere e gestire il rapporto fra la vita di reparto e il vangelo. Ogni artificio è un punto perso. Saranno i più grandi poi a parlare del vangelo nel reparto e nelle squadriglie. Certo bisognerà costruire occasioni e momenti adatti e sostenerne lo sforzo. In questa logica l'impegno dei capi dovrà essere aiutato da pubblicazioni che si rivolgano ai ragazzi e che con rigore, serietà e linguaggio "giovane" (e giovane è sinonimo di diretto e chiaro, senza giri di parole, rischiando l'impopolarità) spieghino il vangelo.

*Tutti, illuminati
dal vangelo, possono
riconoscere e narrare
"il poco o il tanto che Dio
ha operato nella loro vita"*

In noviziato il dinamismo della verticalità e della trasmissione si dispiega su due assi:

- lo sguardo al clan che credendo si sforza di vivere il vangelo e che in questo muove il noviziato ad orientarsi;
- il confronto serrato con l'integrità del

vangelo che "mette in fila" i novizi in ragione dell'adesione o meno al vangelo, allo stile di vita da esso proposto.

In clan è troppo poco intendere la verticalità e la trasmissione come: "facciamo il gruppo preghiera per la route con uno dell'ultimo anno".

Il senso è un altro. Si tratta del fatto che chi è più avanti fa partecipi gli altri del proprio cammino interiore; ovvero narra di come il denaro, il primeggiare, i rapporti, il lavoro, il tempo libero, assumano una dimensione diversa se immersi nel vangelo. Normalmente è narrazione di una lotta dove solo a poco a poco emerge la gioia, dove il capo incoraggia con parole e fatti.

Conclusione

Il problema non è se quanto detto sopra sia o meno realizzabile. Assicuro che almeno qualche volta lo è stato. La questione è di orientamento. Nel moltiplicarsi delle iniziative religiose e nel disgregarsi di un retroterra cristiano della società noi stiamo fermi su due punti:

- il vangelo senza orpelli
- tutti, illuminati dal vangelo, possono riconoscere e narrare "il poco o il tanto che Dio ha operato nella loro vita". ■

(da RS Servire n°2/2002)

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

Idee sparse per vivere l'Epifania e il Battesimo di Gesù

Rinnovare il Battesimo. Il rito del Battesimo cristiano è ricchissimo di simboli. Perché non ripercorrere tutto questo rito con i ragazzi, magari spiegando ogni simbolo (olio, acqua, luce, veste, ecc...) e costruendoci sopra un'attività? In libreria si può acquistare un economico fascicolo con il rito e le preghiere "battesimali".

Fare una "cena di Cana". Si potrebbe rivivere una specie di "cena di Cana", in stile ebraico, scoprendo come venivano celebrati i matrimoni a quel tempo. Durante la cena e le danze, si drammatizza il dialogo tra Maria e Gesù... compare il vino e... si fa una piccola catechesi: dove troviamo oggi la vera gioia del Regno di Dio, simboleggiata dal vino?

Epifania per le strade. Si tratta di una tradizione molto antica in alcune regioni: ci si veste da "re magi" e si va di casa in casa a portare un saluto, dei canti e... tanta gioia natalizia! Le persone ricambiano con un'offerta o con della cioccolata calda. Un'attività per far scoprire ai ragazzi il vero significato di questa festa.

Manifestiamo Gesù. Se "epifania" significa "manifestazione", chiediamo ai ragazzi: dove si manifesta oggi la presenza di Gesù? Potremmo inscenare una caccia, come i magi, verso il "segno dei segni", il Bambino. Ci saranno indizi, tranelli, nemici (Erode, i saggi, ecc...). La si può anche ambientare ai giorni nostri...



convegno assistenti

Febbraio 2006

Annunciare il Vangelo oggi con stile scout

Verso il Convegno nazionale assistenti

di don Francesco Marconato
Assistente ecclesiastico generale

Ci avviciniamo al Convegno di Assisi, il 22 e 23 febbraio prossimi, per tutti gli assistenti ecclesiastici dell'Associazione.

Vorremmo aprire una riflessione in Associazione intorno all'identità e al ruolo degli assistenti ecclesiastici, in un tempo in cui la loro effettiva presenza nelle attività presenta difficoltà legate al numero dei preti, alla quantità dei loro impegni, alla necessità di entrare in un mondo, quale è quello dello scautismo, sconosciuto per molti di loro. Un mondo che si rivela affascinante e ricco di opportunità di crescita, qualora si scelga di entrare con un pizzico di entusiasmo nel "grande gioco". Vorremmo che l'occasione del Convegno fosse la prima tappa di un cammino più lungo e il segno di una rinnovata attenzione a queste problematiche, per aiutarci a riflettere insieme, mettendo da parte la sterile lamentela sul numero insufficiente dei preti. Ci sembra importante provare a costruire insieme un percorso che ci aiuti a dire quali sono le caratteristiche, le opportunità pastorali, le modalità operative concrete che un assistente ecclesiastico potrebbe vivere in Agesci. La figura dell'assistente ecclesiastico si è profondamente evoluta negli anni: dalle figure "storiche" che molti di noi hanno avuto la fortuna di conoscere, che partecipavano a tutte le attività coi ragazzi, lentamente il "prete degli scout" è diventato una figura meno presente con i ragazzi e spesso più attento al cammino del singolo capo scout e della comunità capi. Negli anni '80 un libro scritto a più mani contribuì a dare un volto abbastanza preciso all'AE: in *"Scautismo ed esperienza di chiesa"* alcuni capi e alcuni esperti di pa-

storale giovanile presentavano l'assistente ecclesiastico dell'Agesci come il prete capace di parlare il linguaggio dei ragazzi, di condividere le loro attività nella natura, di lasciarsi mettere in discussione nel proprio servizio pastorale da quel mondo giovanile che è in ogni epoca un cantiere aperto alle novità della società e della Chiesa. Con il passare degli anni il contesto ecclesiale e sociale è radicalmente mutato. E anche l'AE ha progressivamente cambiato volto: la sua presenza si è via via rarefatta, ma è diventata più qualificata e più attenta alle realtà fondamentali che caratterizzano oggi la figura dell'assistente: la capacità di contribuire a costruire itinerari di educazione alla fede, l'accompagnamento e il sostegno ai capi in una logica di formazione permanente e la cura del collegamento con la comunità cristiana più ampia e con i suoi pastori, strumento concreto e importante, di ecclesialità dell'associazione.

Forse è giunto il tempo di fare il punto della situazione. Sono passati più di vent'anni da quella sintesi e ora si tratta di fare *"il punto della strada"*, con il nostro stile scout, che è fatto di ascolto delle istanze che emergono dalla realtà concreta, di sguardo ottimista e profetico verso il futuro, di costruzione di un percorso comune che non dia niente per scontato, ma che sia il frutto della condivisione, della collaborazione, dell'ascolto reciproco. Ci serve l'aiuto di tutti per iniziare questo cammino, sapendo che probabilmente ci chiederà tempi lunghi, pazienza, speranza.

Iniziamo questo cammino con gioia, desiderosi di incontrarci, di riflettere insieme, di crescere nel servizio ai ragazzi e allo scautismo italiano... e chiediamo a tutti i capi che ci sostengano con il loro incoraggiamento... anche invitando il proprio assistente ecclesiastico a non far mancare la sua presenza e il suo contributo. ■

Per chi?

Per gli assistenti ecclesiastici che desiderano crescere nel loro servizio ai ragazzi e fare un passo in più nell'offrire loro una crescita nella fede con il metodo scout.

Dove?

Ad Assisi, presso "La Cittadella", Pro Civitate Christiana.

Quando?

Da mercoledì 22 febbraio 2006, alle ore 9.00 a giovedì 23 febbraio 2006, fino alle ore 13.00 circa.

Come?

Il tema del Convegno prevede una riflessione sulle opportunità offerte dallo scautismo in ordine all'educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani, in un contesto di evangelizzazione e di primo annuncio, secondo le specificità del metodo scout. Il percorso del

Convegno vedrà momenti di ascolto e di confronto, ma anche gruppi di studio e di approfondimento di carattere teologico-pastorale e metodologico. Il programma preciso è in via di definizione, in attesa delle disponibilità dei vari relatori.

Con chi?

Hanno già assicurato la loro presenza S. E. Mons. Francesco Lambiasi, Assistente nazionale di Azione Cattolica, già presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'evangelizzazione e la catechesi della CEI; S. E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario generale della CEI; alcuni Assistenti Ecclesiastici formatori dell'Agesci.

Ulteriori informazioni ed iscrizioni?

Sul sito www.agesci.org, che sarà tenuto costantemente aggiornato. La quota di partecipazione sarà di circa 50 Euro.

convegno ecclesiale

Si svolgerà a Verona, dal 16 al 20 ottobre 2006, il prossimo Convegno della Chiesa italiana sul tema "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo"

di don Francesco Marconato
Assistente ecclesiastico generale

Tutti in cammino verso Verona

Da Roma, a Loreto, a Palermo, tutti conoscono, almeno come slogan e grandi tematiche, la recente geografia della Chiesa italiana. Sono queste, infatti, le città che hanno ospitato le ultime edizioni dei "Convegni Ecclesiali nazionali", appuntamenti a cadenza decennale che hanno dato di volta in volta un nuovo orientamento al cammino della Chiesa italiana.

Ora siamo tutti in cammino verso "Verona 2006", il prossimo Convegno che si terrà nella città scaligera dal 16 al 20 ottobre prossimi, e anche l'Agesci vi parteciperà con un proprio contributo e soprattutto con una riflessione che dovrebbe coinvolgerci a vari livelli. Gli incontri di Comitato nazionale e di Consiglio nazionale, infatti, hanno già preso in esame alcuni dei temi del prossimo Convegno, alcuni rappresentanti della nostra Associazione stanno già collaborando nei vari organismi ecclesiali, ma sarebbe importante che anche altri livelli associativi potessero dedicare attenzione a queste tematiche.

Il tema scelto dai Vescovi italiani per l'appuntamento veronese è "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo" e la



traccia di riflessione preparatoria (rintracciabile sul sito www.chiesacattolica.it) è già nelle mani delle delegazioni che rappresenteranno le Chiese locali, in modo che le riflessioni che determineranno il cammino dei prossimi anni possano essere il frutto di un cammino condiviso.

Quali scenari ci prospetta il futuro? Certamente, come cristiani, siamo chiamati a scegliere con serenità e determinazione la via della missionarietà. Nel mondo di oggi ci viene chiesto di portare l'annuncio evangelico, non con atteggiamenti di prevaricazione, ma attraverso la speranza che si fa testimo-

Il primo appuntamento fu a Roma nel 1976

I Convegni Ecclesiali Nazionali sono iniziati con l'appuntamento di Roma, nel 1976, dal titolo "Evangelizzazione e promozione umana". Intorno a questi due grandi temi, da non separare, ma da tenere insieme come un'unica grande opera di annuncio evangelico, si è focalizzata l'attenzione della Chiesa nel decennio successivo.

Nel 1985 il Convegno si svolse a Loreto, sul tema "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini". La società civile sentiva il bisogno di rileggere gli anni bui del terrorismo e la stessa comunità cristiana aveva la necessità di ricondurre ad unità tante tensioni che la animavano.

Dieci anni fa, nel 1995, la città prescelta fu

Palermo e la tematica era: "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". Le problematiche civili e sociali interrogavano profondamente il mondo ecclesiale e successivamente al Convegno vide la luce il "Progetto culturale" della Chiesa italiana, che continua a tutt'oggi.

Il Convegno di Verona, che si svolgerà dal 16 al 20 ottobre 2006, vedrà la partecipazione di delegazioni provenienti da tutte le Diocesi italiane e rappresentanti di Associazioni e movimenti ecclesiali. Il Convegno vero e proprio sarà preceduto da alcuni eventi realizzati in varie città italiane allo scopo di sensibilizzare le comunità cristiane intorno alle cinque aree tematiche fon-

damentali in cui siamo invitati a portare la testimonianza cristiana. Essi sono:

- **Ricorda, racconta, cammina** – il tema della *comunicazione* – a Palermo, dal 24 al 26 novembre 2005

- **Solo l'amore fa vivere** – il tema della *vita affettiva* – a Terni, dal 10 al 19 febbraio 2006

- **Una fragilità salvata** – il tema della *fragilità umana* – a Novara, dal 27 marzo al 7 aprile 2006

- **Le voci della città** – il tema della *cittadinanza* – ad Arezzo, dal 8 al 14 maggio 2006

- **Lavoro in festa** – il tema del *lavoro* e della *festa* – a Rimini, dal 19 al 25 giugno 2006

A questi cinque eventi la partecipazione è libera.

nianza concreta. È proprio l'impegno quotidiano dei cristiani, nella semplicità della vita ordinaria, con le piccole e grandi scelte che ci vengono chieste ogni giorno, che può essere occasione per trasmettere speranza a questo nostro mondo, alla concreta realtà di oggi, con le sue grandi potenzialità e le sue contraddizioni.

Per questo i Vescovi italiani ci invitano a considerare cinque grandi aree tematiche, cinque ambiti in cui essere concretamente testimoni di speranza. Si tratta della **vita affettiva**, con le sue scelte decisive in ordine alla realizzazione personale e comunitaria, del **mondo del lavoro e della festa**, delle tematiche relative alla **fragilità umana** in tutte le sue espressioni, dall'accoglienza del nascituro, alla cura e al soccorso del povero e del malato, fino alla protezione dell'anziano. Un quarto ambito è rappresentato da tutto ciò che riguarda il mondo della **comunicazione e dell'educazione** e l'ultimo è il tema della **cittadinanza**, connesso con le grandi problematiche della società civile e dell'essere "cittadini del mondo".

Sono tematiche che sentiamo particolarmente vicine alla nostra scelta di essere educatori e di lavorare per un mondo migliore, sostenendo tutto quanto può promuovere la crescita di giovani capaci di farsi carico nel mondo di domani dell'annuncio della fede, ma anche del bene comune della società civile.

Che cosa significa per noi scout, abituati a "sorridere anche nelle difficoltà", essere testimoni di speranza in una Chiesa che guarda al futuro e in un mondo attraversato da problematiche nuove, che sembravano impensabili solo qualche anno fa? Il nostro desiderio di guardare avanti, di costruire il futuro, di contribuire a fare in modo che i nostri ragazzi possano essere cristiani credibili, ma anche uomini e donne capaci di costruire un mondo più umano e più giusto ci aiuterà a prendere parte a questa riflessione comune che la Chiesa italiana ci propone e a dare un nostro contributo, secondo lo stile che ci è proprio e la tradizione educativa che ci contraddistingue. ■

«I nostri folli ideali»



Tutti i popoli, in tutti i Paesi, desiderano pace, felicità e prosperità. Recenti insegnamenti concreti hanno mostrato loro che nessuna di tali cose può essere ottenuta con la guerra, e che al contrario la guerra apporta miseria e rovina per tutti. Eppure essi persistono nella guerra ed anche adesso stanno spendendo somme ingenti per prepararsi a combattere. A dispetto della loro cosiddetta civiltà, a dispetto degli insegnamenti della religione essi ritornano ad una brutalità primitiva, resa ancor più selvaggia dalle invenzioni scientifiche.

E veramente un mondo pazzo! Eppure, se i popoli guardassero in direzione opposta, come alcuni faranno al nostro jamboree (*ndr Vogelenzang 1937*), troverebbero nel nostro modesto esperimento un altro insegnamento concreto, che mostra che l'amicizia e la buona volontà tra le nazioni sono non solo possibili, ma stanno diventando facili e attuabili. Già oggi, nei pochi anni che abbiamo promosso questi ideali, un'amicizia reciproca è stata creata dagli scout e guide in cinquanta Paesi differenti, e molti milioni di coloro che sono stati scout e guide al loro tempo oggi formano nei vari popoli un fermento che non si cura di minori controversie e litigi passati, e invece guarda avanti a un futuro di felicità e prosperità per tutti tramite amicizia reciproca e comunità di sentimenti.

Abbiamo qui in embrione un esercito universale o forza di polizia di pace, a cui i differenti eserciti di guerra dovranno un giorno arren-

dersi. Ci vorrà del tempo prima che quel sogno sia realizzato, ma questo e altri jamboree sono tutti piccoli passi verso quel nobile fine.

B.-P., *Taccuino*, 263

«Molti milioni di coloro che sono stati scout e guide al loro tempo oggi formano nei vari popoli un fermento che non si cura di minori controversie e litigi passati, e invece guarda avanti a un futuro di felicità e prosperità per tutti tramite amicizia reciproca e comunità di sentimenti»



scautismo oggi

Un grammo d'azione o un quintale di parole?

Il Parco scout del gruppo Cervignano 1. Ideale per uscite, campi, attività natura

“Cosa manca su un prato verde appena tagliato? ...dei bambini che ci giochino!” La risposta alla domanda racchiude in definitiva le motivazioni del nostro impegno educativo e cioè creare le condizioni, offrire le opportunità, perché qualcuno dai passi ancora incerti possa trovare un ambiente che lo aiuti a camminare con passi più sicuri e decisi nella vita. Dopo 15 anni, il motto *Un grammo di azione vale più di un quintale di parole* che ci animava allora, sostiene tuttora il nostro operato.

Alla fine degli anni '80, guardandoci attorno assieme ad alcuni amici ci siamo resi conto, come comunità capi, che era sempre più difficile vivere e far vivere esperienze di socializzazione ai giovani a contatto con la natura: avevamo bisogno di spazi verdi, facilmente e velocemente raggiungibili a piedi o in bicicletta. L'espansione delle coltivazioni agricole restringeva la ricerca.

L'idea di ripristinare l'area dell'attuale “Parco Scout” si è potuta concretare attraverso un cammino iniziato nel 1989. Il gruppo, dopo aver effettuato un'analisi ambientale sul territorio comunale, ritenne di elaborare un progetto per il ripristino naturale di un'area, già adibita ad ex-discarda comunale e abbandonata da anni. L'amministrazione comunale si dimostrò interessata e, nel 1990, stipulò una convenzione che prevedeva una concessione ventennale dell'area stessa. Iniziarono subito i lavori di bonifica. L'area si trasformò, configurandosi come parco. Nei primi mesi del 2000 poi, l'amministrazione comunale chiede all'Agesci la disponibilità a mantenere anche l'area adiacente l'ex-discarda dove si era realizzato un piano d'imboschimento di latifoglie ad alta densità. Così nel maggio 2000 fu sottoscritto il primo atto aggiun-

tivo che prorogava la concessione dell'area identificata ora diventata più grande. L'esigenza poi, di avere un ricovero per gli attrezzi, dei servizi igienici e un ambiente per accogliere gli ospiti in caso di cattivo tempo, ha fatto sì che, nel maggio 2002, abbiamo potuto finalmente concretizzare gli intenti previsti nella convenzione base del 1990 (vale a dire la costruzione di un rustico all'interno dell'area).

Grazie alle attività di autofinanziamento, alla lotteria annuale, a diversi finanziamenti e ad una serie di contributi accantonati in più anni su specifici capitoli di spesa erogati dall'amministrazione comunale, i lavori di costruzione del rustico sono potuti iniziare nel giugno 2003. Per contenere i costi abbiamo preferito (anche se i tempi di realizzazione saranno più lunghi) rivolgerci alle molte persone competenti, in associazione o vicine a essa, che si sono rese disponibili ad aiutarci. Oggi le due aree si configurano come un unico parco, a bosco di latifoglie, di circa sette ettari.

Il parco è utilizzato in prevalenza per atti-

vità e giochi in sintonia con l'ambiente non solo dall'Agesci locale, zonale e regionale, ma da scuole materne statali e private, scuole elementari, e da gruppi, enti o associazioni che ne facciano richiesta. L'impegno per i prossimi anni è la conclusione dei lavori del fabbricato e la costruzione di servizi igienici all'esterno. Si sostituiranno le vecchie piante, in prevalenza salici, che hanno concluso la loro vita vegetativa con altre da prelevare nel nuovo bosco. Sono state anche individuate delle zone da cui ricavare delle piazzole per il posizionamento di diverse tende nei pressi del fabbricato. Ideale per uscite, campi estivi, attività natura... Insomma... venite a vederlo!

Vi aspettiamo. ■

Sergio Odoni e Federica Maule
Gruppo Agesci Cervignano 1

Referente per il “Parco Scout”
Sig. Sergio Odoni, via L. da Vinci n. 45
33052 Cervignano del Friuli (UD)
tel: 0431.32944; srac@libero.it



Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

Il perché di una scelta

Cagliari 3, il Reparto diventa nautico



Il 17 ottobre 2004, in uno degli angoli di paradiso della costa occidentale del Golfo degli Angeli, nel sud della Sardegna, il Reparto "Croce del Sud" del Gruppo Cagliari 3, dopo una tormen-

tata e non facile rotta di avvicinamento, riusciva ad approdare in un porto sicuro, conquistando così, sul campo, il riconoscimento di Reparto Nautico. Una giornata illuminata da un caldissimo sole estivo, spruzzata qua e là da sporadiche manciate di acqua piovana: di fronte al branco, alla comunità R/S, alla comunità capi e a numerosi genitori intervenuti per l'inaugurazione del 10° anno di attività del gruppo, Mario Lorido (Incaricato nazionale del Settore Nautico) ha dato il via alla cerimonia di riconoscimento. Al termine, ha consegnato ai capi reparto una pergamena, nella quale, preso atto della scelta effettuata dalla comunità capi, si dichiarava l'unità un "Reparto Nautico", registrato nell'elenco ufficiale del Settore Nautico. Il "voga", chiudeva un indimenticabile momento di un generale nodo alla gola!

È passato un anno da quel giorno in cui la nostra comunità capi ha deciso di intraprendere una nuova rotta. Alla luce della rivisitazione del progetto educativo e della nuova analisi d'ambiente, abbiamo deciso di imbarcarsi in una nuova sfida: l'estensione dell'applicazione del metodo all'ambiente acqua. "Allargare la nostra scelta educativa all'ambiente acqua significa introdurre nella variabile educativa la possibilità di sfruttare al meglio tutte le potenzialità offerte dalla natura. Fare attività vicino all'acqua (o dentro) tira

fuori impegno e serietà, e fa apparire l'animo allegro di ogni individuo... dentro l'acqua siamo tutti più gioiosi.

Gesù, pur venendo da una famiglia di falegnami, ha spesso scelto l'acqua come sfondo, non influente, dei suoi insegnamenti e ha chiamato tra i suoi discepoli uomini di mare.

B.-P ha voluto vivere il suo primo campo estivo sull'isola di Brownsea. Anche noi quindi vogliamo portare avanti questa scelta. L'acqua è un magnifico strumento che Dio stesso ci ha donato!

Ci imbarchiamo con entusiasmo in questa nuova avventura (...).

In reparto i più grandi fanno fatica a stare volentieri con i più piccoli. Il ritrovarsi insieme sulla stessa barca (in senso sia reale che figurato), in uno spazio di pochi metri quadrati, costantemente attenti alla rotta da seguire, infatti, costringe ogni esploratore e guida dell'equipaggio, indipendentemente dall'età a mettere al servizio degli altri le proprie competenze.

Anche se la branca E/G è certamente l'ambito privilegiato per proporre attività in ambiente acqua, riteniamo che già in

età di branco, particolarmente con il Consiglio degli Anziani, i bambini possano essere avvicinati a questo ambiente. È inoltre indispensabile, al fine di dare continuità metodologica alle scelte effettuate e proseguire il percorso educativo iniziato in reparto, estendere l'ambiente acqua alla branca R/S".

Cagliari 3 - Dal Progetto educativo

Il nostro è stato un cammino non facile, ma, la caparbietà e la volontà di tutta la comunità, e la certezza della bontà della scelta, sono state i fattori vincenti di questa prima meta. Siamo coscienti che si tratta solo di un passo, ma siamo convinti che la coesione della comunità capi ci farà fare anche il secondo, il terzo...

Un invito perciò a tutte le comunità capi della Sardegna: imbarcatevi anche voi in questa avventura, ne vale la pena soprattutto per i ragazzi e le ragazze per i quali state offrendo il vostro tempo, ma non solo per loro! Buona rotta! ■

La comunità capi del gruppo Cagliari 3



Fondi pubblici: che fare?

Il documento di Capo Scout e Capo Guida in materia di "Utilizzo di fondi pubblici per finanziare le attività associative ai diversi livelli"

di Dina Tufano
ed Eugenio Garavini
Capo Guida e Capo Scout

In sede di Consiglio generale, su proposta della Commissione di Consiglio generale "organizzazione" è stata presentata una Raccomandazione (cfr box a pag. 23) volta a fissare l'attenzione su un argomento ben inserito nel documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione" già approvato dal Consiglio generale 2001.

La Raccomandazione pone l'accento sulla necessità che la richiesta e l'utilizzo dei fondi pubblici si ispiri ad alcune strategie di riferimento ed in particolare:

- avvicinare la materia con un approccio positivo verso i fondi destinati dagli enti pubblici a favore delle politiche giovanili, delle Associazioni di promozione sociale, delle Associazioni di volontariato e della protezione civile;
- autodisciplinare, limitando l'accesso alle sole situazioni critiche, l'utilizzo di fondi pubblici erogati "a pioggia" e quindi potenzialmente sottratti a soggetti più bisognosi o che operano in realtà più difficili;
- creare cultura, anche attraverso gli Incaricati regionali all'organizzazione ed i Tesorieri, tra i vari livelli associativi, sia sulle modalità di richiesta, sia soprattutto sulle modalità di utilizzo e di rendicontazione (consapevoli che, in tutte le tre fasi, chi opera mette in gioco l'Associazione).

La Raccomandazione non è stata votata dal Consiglio generale ma, per la sua importanza, è stata fatta propria da Capo Guida e Capo Scout allo scopo di rafforzarne il significato associativo e favorirne una più approfondita riflessione.

In effetti tutto il documento "Linee guida" rappresenta un ambito significativo, a volte non adeguatamente considerato, per indirizzare il nostro essere capi, ma prima di tutto il nostro essere scout nelle problematiche economiche e finanziarie dell'Associazione.

Uno dei concetti fondanti dello scautismo è senza dubbio l'essenzialità; i nostri campi e le nostre attività, le nostre sedi sono intrise del nostro lavoro manuale, dell'arte del "fare con poco" unito allo stile del fare "poco ma bene", della capacità di abituare i ragazzi all'economia e all'autofinanziamento sia individuale, sia di comunità.

Il nostro fare attività è sempre stato abbastanza "indenne" dall'idea di utilizzare risorse finanziarie esterne rispetto a quelle derivanti dalla quota associativa o da quote aggiuntive fissate ai diversi livelli a supporto di iniziative o progetti, siano essi di gruppo, zona o regione e dall'autofinanziamento.

Questo approccio ha favorito la nostra indipendenza; il fatto di non utilizzare o utilizzare marginalmente denaro di sponsor o finanziatori esterni ha permesso una libertà estrema nelle scelte associative e quindi educative, senza farle dipendere da enti o aziende terze rispetto a noi o alle nostre famiglie.

D'altra parte, negli ultimi anni, sono numerosi gli enti pubblici in particolare Regioni e Comuni che, nell'ambito delle politiche di bilancio, hanno destinato fondi a favore delle politiche giovanili, dell'associazionismo e del volontariato operanti sul territorio.

A questo punto si pone la domanda: e l'Agesci?

Il documento "Linee guida", nel trattare l'argomento finanziamenti pubblici, ha dato alcune indicazioni ed è su queste in-

dicazioni che nel nostro ruolo di Capo Guida e Capo Scout vogliamo sottolineare le priorità che scaturiscono dalla Raccomandazione al Consiglio generale 2005.

Innanzitutto il nostro primo compito di educatori è far sì che una disponibilità maggiore di risorse economiche (e quindi anche derivanti da finanziamenti pubblici) non si traduca in una perdita di identità associativa ed in riflessi negativi sulle nostre attività e sul nostro stile.

In relazione poi alla disponibilità di risorse pubbliche finalizzate a progetti specifici è opportuno considerarle sussidiarie al nostro fare educazione. Un progetto si costruisce non solo perché si hanno risorse disponibili, quanto piuttosto per l'utilità che ne deriva ai nostri ragazzi e per le reali esigenze dell'ambito in cui operiamo. Quindi la prima attenzione da porre, è fissare gli obiettivi sulla base della nostra capacità di raggiungerli e sulla loro finalizzazione rispetto alla nostra realtà.

Fatta questa premessa, è indubbia la positività che deriva dal beneficiare di risorse pubbliche in quanto:

- il denaro pubblico ci condiziona meno che finanziamenti o sponsorizzazioni privati
 - dobbiamo rendicontare l'utilizzo dei contributi in modo chiaro e trasparente, educando quindi, nei fatti, i nostri gruppi ed i nostri associati alla legalità
 - viene riconosciuto dalle Autorità, tramite l'attribuzione di fondi pubblici, un ruolo "sociale" ai nostri progetti nei confronti della collettività
 - educiamo i nostri ragazzi e i nostri capi alla responsabilità derivante dall'utilizzo corretto di risorse della comunità.
- Pertanto il nostro fare educazione si intreccia con i concetti di responsabilità e**

*Educhiamo i nostri ragazzi e i nostri capi
alla responsabilità derivante dall'utilizzo
corretto di risorse della comunità*

la voce dei Capi

legalità; potremmo addirittura dire che la predisposizione di progetti da finanziare, la loro corretta gestione e rendicontazione possono rappresentare una sorta di palestra per i nostri capi e ragazzi rispetto al rapporto con la società civile: "utilizzo denaro pubblico per progetti associativi, ne sento la responsabilità e sono orgoglioso di rendicontarne la valenza pubblica in modo chiaro e trasparente".

Se queste sono e saranno le nostre regole del gioco, ben venga l'utilizzo di finanziamenti e contributi pubblici per qualificare meglio il nostro lavoro educativo!

Ma la Raccomandazione ci mette in guardia da un pericolo: i fondi pubblici erogati "a pioggia".

Perché pericolo? Il denaro non è lo stesso, sia esso per progetti o "a pioggia"?

La ragione di tanta cautela è da attribuirsi alla opportunità di valutare la priorità dell'utilizzo da parte nostra (Associazione) rispetto ad altri possibili beneficiari (cooperative sociali?, associazioni in difficoltà?, utilizzi più "urgenti"?).

I finanziamenti a pioggia certamente non aiutano la progettualità; nasce una sorta di diritto apodittico: "mi spettano solo perché esisto". Ecco perché nasce la necessità per i nostri gruppi ed i livelli associativi superiori a porre una propria autodisciplina nel loro utilizzo, che anche in questo caso favorisce l'educazione al "bene comune" per i nostri ragazzi ed i nostri capi. Non è facile rifiutare un contributo solo perché sappiamo che qualche altro



Il Capo Scout Eugenio Garavini

beneficiario realmente ne ha più bisogno di noi, ma questo comportamento favorisce la nostra "libertà ed indipendenza" e ci permette di sollecitare, in modo disinteressato, le autorità pubbliche a far sì che "la pioggia, se deve esistere, irrighi dove maggiormente ce n'è bisogno".

Quelle fatte sono riflessioni semplici, concrete, come semplice e concreto è l'approccio scout anche nei confronti delle cose importanti.

In conclusione, vorremmo che fosse chiaro soprattutto un concetto: **utilizzare risorse pubbliche deve realmente farci**



La Capo Guida Dina Tufano

crescere, non solo in progettualità, ma soprattutto in responsabilità e visibilità:

- responsabilità: perché ci possiamo sentire parte dello sviluppo del nostro territorio e possiamo educare fin da ragazzi i nostri associati alla legalità e al bene comune;
- visibilità: perché tutti devono conoscere il fatto che l'Agesci, nelle sue diverse espressioni organizzative, opera per progetti e sa rendicontare con trasparenza quello che ha fatto con il denaro di tutti.

Buona strada a tutti voi! ■

ZOOM

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2005

VISTO

il documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione" approvato dal Consiglio generale 2001 con particolare riferimento a quanto riportato nel paragrafo 5.2 "i finanziamenti";

CONSIDERATO

l'ampio dibattito associativo degli anni successivi ed i lavori di varie Commissioni;

RACCOMANDA

a tutti i livelli associativi una politica di richiesta ed utilizzo dei fondi pubblici che si ispiri alle seguenti strategie:

- avvicinare la materia con un approccio positivo verso i fondi destinati dagli enti pubblici a favore delle politiche giovanili, delle Associazioni di Promozione Sociale, delle Associazioni di Volontariato e della Protezione Civile;
- auto disciplinare, limitando l'accesso alle sole situazioni critiche, l'utilizzo di fondi pubblici erogati "a pioggia" e quindi, po-

tenzialmente, sottratti a soggetti più bisognosi o che operano in realtà più difficili;

- creare cultura, anche attraverso gli Incaricati regionali all'Organizzazione ed i Tesorieri, tra vari livelli associativi sia sulle modalità di richiesta sia, soprattutto, sulle modalità di utilizzo e di rendicontazione (consapevoli che, in tutte le tre fasi, chi opera mette in gioco l'Associazione).

La Commissione di Consiglio generale "Organizzazione"

centenario

1907-2007

ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS
CATTOLICI ITALIANI

Sede Nazionale - Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma
Telefono +39 06681661 - Fax +39 0668166216
<http://www.agesci.org> - E-mail: info@agesci.it



Roma, novembre 2005

A tutti i capi dell'Associazione

Carissimi,
come certamente saprete nel 2007 il Movimento Scout compie 100 anni.

E' un appuntamento importante; un compleanno da festeggiare nel migliore dei modi.

Concreto, profetico, coraggioso, fedele all' "ask the boy" di B.-P., lo Scouting è riuscito a rimanere giovane assieme ai ragazzi che lo vivono.

Ad oggi, quasi 40 milioni di scout, giovani ed adulti, appartenenti a più di 200 paesi e territori del mondo fanno parte dell'Organizzazione Mondiale dello Scouting e dell'Associazione Mondiale delle Guide Esploratrici.

Si prevede che entro il 2007, in un secolo di scouting, più di 500 milioni di uomini e di donne nel mondo si saranno impegnati a vivere seguendo la Legge e La Promessa Scout.

Festeggiare questo anniversario rappresenta una grande opportunità per dimostrare al mondo il valore unico dello Scouting e per celebrare i traguardi raggiunti nel suo primo secolo di vita.

Dobbiamo festeggiare non solo il passato, ma soprattutto il futuro dello Scouting e riflettere su come poter accogliere i bisogni di un numero sempre crescente di giovani, delle loro famiglie e comunità.

Il tema guida di tutti gli eventi e di tutte le attività del centenario e del 21° Jamboree Mondiale dello Scouting è: **"2007: Un Mondo, Una Promessa"**.

Dobbiamo festeggiare perché siamo tutti noi parte di una famiglia molto più grande: vivendo a pieno questa occasione possiamo far scoprire ai ragazzi che hanno scelto di giocare il "grande gioco" cosa vuol dire appartenere ad un movimento mondiale che unisce milioni di ragazzi di diverse etnie e culture nella comune Legge e Promessa; per noi capi può essere il momento di riconfermare a noi stessi che attraverso gli strumenti del metodo educiamo alla pace, alla mondialità all'interculturalità, riscoprendo una dimensione, quella internazionale, che è propria dello scouting.



Il Consiglio Generale 2005 ha dato mandato ai Presidenti del Comitato Nazionale ed a Capo Guida e Capo Scout di costituire una Commissione che seguirà la progettazione e programmazione delle iniziative che verranno realizzate nel 2007: una cabina di regia con il mandato, fra l'altro, di coordinare tutte le iniziative e attività legate al Centenario promosse dal livello nazionale.

La commissione è coordinata da Sandro Repaci e prevede la partecipazione di rappresentanti delle 3 Branche, del Settore Internazionale e del Settore Stampa.

Vi preghiamo fin da ora di comunicare per conoscenza alla Commissione (segreteria.centenario@agesci.it) tutte le iniziative che state programmando a livello di gruppo, zona o regione: cercheremo ove possibile di supportarle con notizie, riferimenti utili, documentazione, consigli operativi.

Quello che trovate in allegato a questa lettera è il logo ufficiale del Centenario. Tutte le attività, i progetti ed i lavori ideati in nome del 2007 dovranno avere questo logo sul quale è riportato il tema mondiale.

Vi ricordiamo che il logo è protetto da licenza e non è consentita la modifica del distintivo né l'immissione di altri stemmi; solo il testo del tema "Un mondo Una promessa" può variare per fare apparire il testo stesso nella lingua del proprio paese.

L'utilizzo gratuito del logo è ammesso per le attività ed iniziative proprie dei diversi livelli associativi (nazionale, regionale, zona, gruppo) che hanno lo scopo di promuovere un'immagine positiva ed i valori dello scautismo. Non è ammesso l'uso commerciale del logo stesso.

Attraverso il sito dell'Agesci e la stampa associativa sarete regolarmente informati delle iniziative in programma.

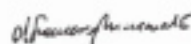
Cogliamo l'occasione per augurare a tutti voi un buon inizio delle attività.



Chiara Sapigni

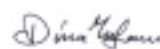


Marco Sala



don Francesco Marconato

Presidenti del Comitato nazionale ed Assistente Ecclesiastico Generale



Dina Tufano



Eugenio Garavini

Capo Guida e Capo Scout



Thinking day - 22 febbraio 2006

«Dare to share: a ciascuno il suo cibo». Le ragazze e i ragazzi del mondo dicono: «Per essere felice, mangia alimenti sani appartenenti alle tue tradizioni!»

Il 22 febbraio 2006 ricorderemo ancora una volta, come ogni anno, il compleanno dei nostri fondatori, Baden-Powell e sua moglie Olave. Lo faremo insieme a lupetti, lupette e coccinelle, guide e scout, rover e scolte, capi e capo di tutto il mondo.



La FIS – Federazione Italiana dello Scouting – quest'anno si concentra sul "diritto di essere felici" legato all'alimentazione, nell'ambito dell'iniziativa dell'Associazione Mondiale delle Guide e delle Scout (WAGGGS), "I nostri diritti, le nostre responsabilità". Riflettendo su questo diritto proseguiamo il cammino intrapreso con il Thinking Day del 2003 (Mangia con la testa, combatti la fame!), del 2004 (Vivi, gioca, mangia e cresci... in pace!) e del 2005 (La nostra voce insieme a quella delle Guide del mondo: sì alla pace, no alla fame). Questo **diritto** prevede anche la conquista della "salute e robustezza... per poter essere utili e godere la vita pienamente": ce lo ha lasciato come impegno B.-P. nel suo ultimo messaggio. Comporta il **dovere** verso noi stessi di rispettare il nostro corpo, nutrendolo adeguatamente per mantenerci in forma. Il diritto ad un'alimentazione

sana ed equilibrata, che ci garantisce la salute e ci avvicina alla felicità, non appartiene soltanto a noi: è nostra **responsabilità** tutelare chi di questo diritto non può godere, parlando ed agendo anche per chi è meno fortunato di noi. La malnutrizione cronica fa più vittime di uno tsunami e certamente meno notizia...

(...)

Il diritto all'alimentazione non è un nostro privilegio, appartiene a tutti e a ciascuno. L'impegno per farlo rispettare e per aiutare chi ha fame ci farà fare un passo avanti sulla strada della felicità: "...il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato".

Faremo "del nostro meglio" per sostenere economicamente i progetti nutrizionali

delle Guide in Brasile, Ghana, Messico, Paraguay, Thailandia e le Associazioni in Albania, Niger e Senegal, che continueremo a seguire. Appoggeremo anche la WAGGGS nel suo impegno a diffondere il guidismo tra tante ragazze per le quali, oltre ad essere un'opportunità educativa spesso unica, rappresenta una via d'uscita alla certezza della fame e della malnutrizione.

La Federazione italiana offre ai Capi materiale per elaborare progetti adatti ai ragazzi su questi temi. Troverete sui siti web FIS, AGESCI e CNGEI, le attività proposte dalla WAGGGS sul diritto di essere felici in lingua italiana ed un resoconto dei progetti finanziati.

Ulteriori informazioni sul diritto all'alimentazione sono reperibili sul sito FAO:

http://www.feedingminds.org/default_it.htm

Nei seguenti siti troverete informazioni sugli Obiettivi del Millennio dell'ONU, tra cui il primo è quello di sradicare l'estrema povertà e la fame nel mondo:

<http://millenniumcampaign.it/interna.php?p=42>

<http://www.cyberschoolbus.un.org/mdgs/index.html>

Siamo sicuri che anche quest'anno molti Gruppi aderiranno a questa iniziativa e ci auguriamo di poter raccogliere una somma cospicua, affinché scouting e guidismo nel mondo possano fare la differenza nella vita di ragazzi e ragazze come i nostri, che hanno lo svantaggio di essere nati in un paese diverso dal nostro...

I proventi delle raccolte andranno versati a: Federazione Italiana dello Scouting, BANCA Popolare ETICA Conto N. 511480 (CIN X, CAB 12100, ABI 05018). Nella causale scrivete queste informazioni: AGESCI/CNGEI – Gruppo – TD2006. Non superate i 40 caratteri.

Buona caccia! ■

Anna Rappazzo
e Stefano Tiberio

Commissari Internazionali FIS

Per informazioni e per mandare i riferimenti del gruppo che ha fatto il versamento: fisegr@tin.it



Alla scoperta dei sentieri della Giungla, dopo il convegno di giugno 2005

di Fabrizio Coccetti
e Mario Turci

“Se è vero che nella Waingunga non scorre sempre la stessa acqua e che dopo ogni primavera, con le sue corse, la Giungla non è più quella di prima. Se è vero che ogni vita e ogni storia hanno lasciato un frutto o un seme che segna, per ogni tempo, il futuro di ogni Giungla possibile. Allora sta a noi vivere l'avventura di scoprire i segni che annunciano quali saranno i sentieri migliori, quelli delle cacce memorabili”

Potrebbero essere le parole di Akela all'indomani del Convegno Nazionale Giungla.

E ora, quali saranno i sentieri migliori? Per capirlo a fondo dobbiamo ritornare ai sentieri della Giungla.

In quella primavera, Mowgli sentiva qualcosa dentro di sé, che non poteva vedere e comprendere. Era invaso da un senso di insoddisfazione, anche se la Giungla era splendida, quel giorno, come sempre.

Allora Mowgli affrontò la sua corsa di primavera con il senso d'avventura di chi sa che la sfida doveva essere ancora una volta accettata, anche se questa pareva la più difficile. Mowgli accolse l'aiuto dei suoi maestri e fra-

telli della Giungla, affrontò il cambiamento confrontandosi con chi lo aveva aiutato a costruire la propria avventura di Signore della Giungla. Mowgli non avrebbe potuto cambiare la Giungla, ma era in suo potere cambiare la propria relazione con essa, storicizzandola – rendendola attuale – nel suo percorso di crescita.

Ascoltando Mowgli, possiamo intravedere i sentieri migliori per il dopo Convegno Nazionale Giungla perché il nodo fondamentale del tempo della Parlata Nuova è nella centralità della relazione che, fondata sull'esperienza, cerca la via per *cacce memorabili*. Se davvero mettiamo al centro la Parlata Nuova – come modo originale di vivere il rapporto educativo, che nasce dall'esperienza condivisa, significativa ed evocativa per il bambino e per l'adulto – allora dobbiamo assumerci delle precise responsabilità.

Risulta evidente che il problema in questione non è di cambiare l'Ambiente Fantastico o “Le Storie di Mowgli”. “Una storia è una storia” e non può cambiare. Ci è stata consegnata dal tempo e sostenuta dalle tracce di chi l'ha trasmessa e lasciata. La visione di cosa cambiare è invece legata alla relazione tra utilizzatori dello strumento Ambiente Fantastico

(bambini e capi) e lo strumento stesso. La direzione corretta è quindi di chiedersi come agire per storicizzare, nel nostro tempo e contesto sociale, lo strumento Giungla per metterlo – nel modo migliore – a disposizione dei bambini e degli educatori. Questo è il processo di cambiamento necessario e, per essere coraggioso e consapevole, deve confrontarsi con il passato, visto che il passato è la strada su cui si è formata la nostra identità.

La Giungla è il luogo delle storie e del tempo donato. Mowgli vi è cresciuto, Akela vi ha svolto la sua missione.



branca L/C

Mowgli e la formula di Gleicher *

Tempo ed esistenze sono l'anima delle colline di Seonee e Mowgli, a guardar bene, ne è il vero narratore. Per capire quali passi concreti è possibile intraprendere dopo il Convegno, facciamoci guidare da Mowgli all'esplorazione di tre aree: “**Alla Rupe del Consiglio**”, “**La Tua Traccia è la mia Traccia!**”, “**Il Favore della Giungla**”.

Mowgli conosce bene la Rupe del Consiglio, è il luogo del coraggio e dell'onestà, perché è il luogo della legge e della prova. Alla Rupe si fanno poche chiacchiere inutili, perché il tempo è denso e le decisioni che si deliberano influenzeranno il futuro del Branco. È questo il luogo privilegiato dove sarà possibile rielaborare il materiale prodotto prima e durante il Convegno Nazionale Giungla (700 questionari di staff sull'Ambiente Fantastico, le relazioni delle Fucine e delle Botteghe al Convegno, le Idee Feconde, le oltre 500 schede “Grida la Tua Traccia!”). L'obiettivo è di dare risposta – in varie forme – ai nodi metodologici emersi: sia rispetto alle carenze diffuse tra i capi, sia rispetto agli elementi innovativi affiorati. A lungo termine un prodotto concreto vuole essere la risistemazione del Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle.



Mowgli non avrebbe potuto cambiare la Giungla, ma era in suo potere cambiare la propria relazione con essa, rendendola attuale nel suo percorso di crescita



Perché la Giungla assuma il ruolo di uno strumento significativo nel percorso di vita dei bambini occorre saper cogliere l'importanza di mantenere la storia per come ci è stata consegnata nel tempo

È alla fine della Corsa di Primavera che Fratel Bigio dice ad un combattuto Mowgli “la tua traccia è la mia traccia, la tua preda è la mia preda, la tua lotta mortale sarà la mia lotta mortale”, indicando la totale fratellanza e sintonia tra i due. Sappiamo anche che la traccia lasciata dal battitore per il gruppo che segue indica una disponibilità al servizio. Il battitore di

nuovi sentieri è un mediatore fra scoperta (di nuovi luoghi ed opportunità) e presente. Conosce il passo di chi lo segue e ne rispetta la fatica. È questo l'ambito – di condivisione, servizio e mediazione – in cui sarà possibile elaborare i risultati del Convegno (dando particolare enfasi alle schede riassuntive di osservazione dei bisogni formativi compilate dagli animatori delle Fucine) con l'obiettivo concreto di fornire materiale di supporto per i formatori.

“Il Favore della Giungla” si gioca sui sentieri e su quel reticolo di piste che abbraccia tutta la Giungla. Ma Mowgli impara che il conoscere una pista non fa conoscere l'intera Giungla. Quindi è nell'orientamento, nella conoscenza dei particolari e della sua geografia il saper giocare tutte le opportunità che offre. In quest'ottica sarà possibile guardare con rispetto le attuali presentazio-

ni dei racconti e note contenute ne “Le Storie di Mowgli” e, avvalendosi anche della collaborazione di persone di spessore storico della Branca, provvedere ad un avveduto aggiornamento. Questi



testi furono scritti venti anni fa, per essere strumenti utili, si tratta ora di far riprendere vita all'idea provvedendo a storicizzarli nel qui/ora educativo. Il punto di partenza per tale revisione è stato lanciato al Convegno, dove le Botteghe d'Arte si sono focalizzate proprio su dare stimoli di revisione delle note e presentazioni dei racconti, in modo da poter rendere maggiormente utile lo strumento “Le Storie di Mowgli”.

Perché la Giungla assuma il ruolo di uno strumento educativo *significativo* e *memorabile* nel percorso di vita dei bambini è necessario saper cogliere l'importanza di mantenere la storia per come ci è stata consegnata nel tempo. Il cambiamento che emerge dal Convegno Nazionale Giungla è il segno di voler stare in tale storia, noi che tentiamo – anche grazie ad essa – un confronto tra eredità e presente, siamo convinti che la forza dello scautismo è sempre stata nel suo coraggio di confrontarsi con la storia, nel suo saper cogliere la necessità del cambiamento.

“Che faremo domani? Si chiesero in molti, certamente ci fu chi volle ostinarsi a non vedere i tempi che cambiavano, chi si rifugiò nella nostalgia, ma la Giungla fu di coloro che immaginarono nuove corse e nuove primavere”. ■

(*) La formula attribuita a Gleicher dice che un cambiamento può avvenire se è vera la seguente relazione:

$V \times C \times I > R$ con $V =$ Visione di cosa cambiare; $C =$ visione Concreta di come cambiare; $I =$ Insoddisfazione; $R =$ Resistenza al cambiamento

Al lettore il compito di trovare i componenti della formula nel testo dell'articolo.

Nei vari momenti di confronto che si sono succeduti il dibattito è stato profondo su tutti i temi affrontati



branca E/G

Sperimentazione: dalla schedona al Consiglio generale 2006

L'elaborazione dei dati raccolti: ecco il punto della situazione

di Silvia Caniglia
e Carmelo di Mauro

Il lavoro di raccolta informazioni e la successiva elaborazione dei dati relativamente ai vari aspetti del sentiero ottenuti dalla lettura delle mille "schedone" arrivate si è concluso, e ha fatto individuare sia gli elementi condivisi, che quelli che maggiormente evidenziavano diversità di interpretazioni nella loro applicazione. A questi, sono stati aggiunti i contributi emersi dall'esperienza della sperimentazione. Nei vari momenti di confronto che si sono succeduti

La scansione del sentiero deve tener conto in maniera forte delle tre dimensioni che caratterizzano la Progressione Personale Unitaria: scoperta, competenza e responsabilità

in questo periodo, il dibattito è stato profondo su tutti i temi affrontati sia da parte della Commissione Sentiero che

con gli Incaricati Regionali di Branca facendo sempre attenzione a porre al centro della riflessione l'esploratore e la guida.

Questo per rispondere al mandato del Consiglio generale 2004 che ci chiedeva di "fare chiarezza riguardo ai nodi problematici nella proposta del sentiero...", e chiedeva anche di individuare eventuali proposte di modifica al Regolamento metodologico di branca.

La prima attenzione è stata quella di cercare di inquadrare al meglio il sentiero, di ribadire i protagonisti, il meccanismo pedagogico

che ne sta alla base, gli strumenti metodologici che lo caratterizzano. Da queste riflessioni estrapoliamo e sintetizziamo alcuni aspetti.

Mete, obiettivi e tappe: i termini meta e obiettivo devono sicuramente essere chiari. Troppo spesso è emersa, dalle osservazioni che abbiamo ricevute un'ambiguità ed una difficoltà nel mettere a fuoco "cosa sono" realmente queste espressioni nel sentiero della guida e dell'esploratore e cosa rappresentano per i capi.

Se le "mete" comunque restano l'orizzonte verso cui l'esploratore e la guida camminano lungo ogni tappa del sentiero, maggiore è la confusione sul termine "obiettivo" che resta molte volte troppo astratto.

Una soluzione potrebbe essere quella di utilizzare il termine "impegno", che sembra permettere una maggior comprensione e conseguentemente una maggior capacità di costruzione del sentiero attraverso i passi concreti che portano al raggiungimento delle mete, realizzabili nella vita di squadriglia, nelle imprese, nelle buone azioni e altro.

Infine, la scansione del sentiero deve tener conto in maniera forte delle tre dimensioni che caratterizzano la Progressione Personale Uni-



branca E/G

Le schedone



taria: scoperta, competenza e responsabilità.

I protagonisti del sentiero: serve ridefinire o ribadire quali protagonisti, oltre all'esplore o guida, entrano in gioco nella definizione del sentiero e dei suoi vari momenti. Da una parte il capo reparto e lo staff, dall'altra il capo squadriglia con la squadriglia.

Si è evidenziato ancora una volta che i capi reparto e lo staff hanno, insieme, la visione completa della realtà della guida o dell'esplore e anche delle loro prospettive perché conoscono il ragazzo/a. Questa conoscenza

non è data dai famosi "colloqui-confessione" che molti esploratori/ guide subiscono (e che nulla hanno a che vedere con il sentiero), ma da una capacità di cogliere le esigenze anche attraverso le vie più informali e naturali sia di dialogo con il ragazzo/a sia di osservazione dello stesso. Fondamentale è anche la capacità di instaurare una relazione educativa profonda, che si dipana attraverso le relazioni capo-ragazzo e attraverso le relazioni fra i ragazzi stessi, passando per esperienze condivise che legano profondamente l'adulto ed il ragazzo.

Il ruolo che viene a giocare il capo squadriglia, e con lui anche il vice, è un ruolo chiave nel meccanismo del sentiero, non perché su lui dev'essere gravare compiti e responsabilità, che non deve avere e che non è in grado di avere per l'età e la maturazione che ha, ma semplicemente perché è nelle sue mani la gestione della squadriglia e dei progetti che ha in piedi.

La squadriglia diviene pertanto, in quest'ottica, il centro di realizzazione del sentiero dei singoli e quindi strumento privilegiato per favori-

Il capo squadriglia ha un ruolo chiave perché è nelle sue mani la gestione della squadriglia e dei progetti



re, con aspetti estremamente pratici e concreti, i vari impegni realizzabili da ognuno. È chiaro che questo presuppone che al capo squadriglia siano chiare le mete personali che caratterizzano i vari sentieri (o ciò che è bene che sappia di essi): solo così può sostenere le guide e gli esploratori ed aiutarli ad effettuare il passaggio dalla meta all'impegno, almeno per ciò che concerne il contesto comune della squadriglia.

Nel Consiglio di Squadriglia avviene la verifica dell'impegno personale in base al sentiero di ognuno. Da ciò consegue che il Consiglio di Squadriglia diviene un ambito privilegiato per la verifica di mete e impegni in vista del Consiglio della Legge.

Specialità e brevetti di competenza: un altro aspetto importante che è stato oggetto di vari contributi è il cammino verso la competenza, quindi le specialità ed il brevetto. Le prime dovrebbero essere viste come potenzialità per aprire nuovi orizzonti e far crescere il desiderio nell'esplore/guida di essere protagonista perché in possesso di capacità e doti personali.

L'ottica dovrebbe essere quella di spaziare su più ambiti prima di poter definire al

meglio quello che sarà la competenza prescelta dal singolo. Nella conquista della specialità è evidenziata l'importanza della progettazione della stessa in modo che la sua conquista possa essere facilmente attuabile nella vita di squadriglia e di reparto e che permetta effettivamente di acquisire le conoscenze necessarie; è inoltre ribadita l'importanza della figura del Maestro di Specialità. Per quanto concerne il percorso che porta alla conquista del brevetto di competenza, si vuole evidenziare che esso è unico e personale per ogni esploratore/guida, quindi non riconducibile a schemi prefissati, ma dipendente dalle attitudini, capacità, caratteristiche di ogni singolo e/g.

Il brevetto quindi non sarà legato ad una lista di specialità già definite, ma sarà calibrato ed avrà un taglio legato alla persona.

Queste sono solo alcune delle riflessioni che stanno alla base dell'articolato da presentare al prossimo Consiglio generale 2006. Siamo certi che il dibattito nelle regioni porterà ad una ulteriore condivisione di questi aspetti innovativi che il percorso di sperimentazione ha messo in luce. ■



**Con il Jamboree possiamo dire
che l'impossibile può divenire possibile**

jamboree

di Stefano Blanco

Capo Contingente FIS- Federazione Italiana
dello Scouting Jamboree 2007

One world one promise: questo il motto che ci porterà al 2007, anno del Centenario dello scouting e anno del Jamboree del Centenario.

Il ventunesimo Jamboree mondiale si svolgerà dal 27 luglio al 8 agosto 2007 a Hylands Park - Chelmsford, UK (www.wsj.scouting2007.org).

40.000 persone campeggeranno insieme per dodici giorni, venendo da ogni parte del mondo, come mai prima, per riaffermare in un mondo sempre più diviso ed individualista che i valori dello scouting non sono mai stati così importanti. Sarà un'occasione unica per sottolineare che è possibile, per ragazzi e adulti insieme, con differenti culture, religioni, modi di vivere, costruire un mondo migliore, nei valori dello scouting mondiale.

Nella sua introduzione al percorso di preparazione Marie-Louise Correa (già presidente del Comitato Mondiale WOSM) ci ha ricordato quanto oggi sia speciale un evento che metta insieme migliaia di giovani da culture e paesi così differenti in uno spirito di pace. L'esperienza del Jamboree per molti è l'esperienza della vita, esperienza che diviene spinta per il cambiamento con il ritorno a casa; con il Jamboree possiamo dire che l'impossibile può divenire possibile.

L'operazione OneWorld, cioè la creazione di un fondo che permetterà una maggiore partecipazione di molti paesi, è volta proprio ad ampliare il più possibile la partecipazione, speriamo che anche le nostre associazioni possano aderire.

Legate al Jamboree molte saranno le iniziative per il centenario, in particolare vi ricordo Gift for Peace, una serie di progetti che ogni associazione vorrà proporre come segno per un mondo di pace e di pacifica comprensione e convivenza tra i popoli.

Il Jamboree 2007 unirà elementi consueti di ogni Jamboree, con elementi peculiari per celebrare i 100 anni dello scouting e novità provate proprio questa estate all'EuroJam (

Per un mondo migliore

Primi passi verso la grande avventura del Jamboree 2007

rojam.org e www.eurojamlive.org), seguendo gli otto obiettivi decisi da WOSM come migliorare la qualità e l'efficacia dello scouting, dimostrare l'unità del movimento scout, promuovere fattivamente la pace, porre al centro il tema ambientale, l'unicità dei valori dello scouting.

Le modalità attraverso le quali vivremo i giorni di campo, sulla scia degli insegnamenti di Baden-Powell, saranno: imparare facendo, lavorare insieme, le comunità dei ragazzi, dare responsabilità ai giovani.

Il programma sarà avventuroso ed affascinante. Il campo sarà diviso in sottocampi e ognuno avrà la possibilità di partecipare a tutte le attività proposte con un sistema modulare diverso per ogni sottocampo.

Inizieremo con una grande cerimonia di apertura il 28 luglio per chiudere con quella di chiusura del 7 agosto. Il primo

agosto celebreremo la ricorrenza del primo campo a Brownsea con l'iniziativa Scouting's Sunrise, uniti al campo di Brownsea e a tutti i 28 milioni di scout nel mondo; sarà una mirabolante ed emozionante avventura esserci.

Spero che tutti voi possiate partecipare ovunque voi siate!

Ecco alcuni elementi che troveremo.

La novità di World Village (provata all'EuroJam) nel quale ogni paese proporrà attività dove tutti i partecipanti potranno conoscere la cultura, le tradizioni, i modi di vivere e pensare, gli sport, l'arte... e altro su ogni paese presente, attraverso le attività più svariate.

Un giorno si andrà nella casa dello scouting a vivere Gilwell Adventure: attività avventurose basate sulle tecniche e la storia dello scouting.

Global Development Village sarà un modo per esplorare i problemi principali del nostro pianeta e approfondire

jamboree

temi come la sostenibilità ambientale, lo sviluppo dei popoli, la salute, l'alfabetizzazione, i diritti dei bambini e tanto altro ancora. I modi saranno i più particolari, con l'intento di far riflettere e prendere coscienza dei problemi e delle soluzioni possibili.

Starburst sarà invece l'occasione per rendersi utili concretamente alle comunità che vivono vicino al luogo del campo, un'occasione di servizio per incidere sul territorio.

E poi tante altre cose ancora... Splash!, Energise, GloBus, Village UK, Faiths and beliefs...

Il luogo del campo, a circa 100 km ad est di Londra, è un bellissimo parco inglese, molto verde, con grandi prati e maestose querce; al centro una villa d'epoca e una grande arena per le cerimonie.

I numeri saranno notevoli: **32.0000 partecipanti da 14 a 17 anni e 8.000 International Service Team dai 18 anni in su**, che con il loro servizio renderanno il tutto possibile. Ogni nazione sarà presente con un contingente; ovviamente anche l'Italia ci sarà come Federazione Italiana dello Scouting. I numeri che stiamo pensando sono importanti e vorremmo che fossero importanti per quantità ma anche per la qualità della partecipazione. Siamo consapevoli che tanto possiamo ricevere e tanto possiamo dare.

Il mio invito personale è quello di partecipare, di decidere di esserci propo-



nendolo ai propri ragazzi: essere presente al Jamboree del centenario sarà una grande avventura e un grande privilegio. Solo riscoprendo lo spirito internazionale degli inizi e la capacità di vivere tra le diversità riusciremo a trovare un modo sempre efficace di essere scout per il futuro.

Vorrei sottolineare anche un'altra modalità di partecipazione per i vostri R/S

e R dei clan Agesci e compagnie Cngei (maggiorescisti) o per voi capi: iscriversi come International Service Team (IST). È l'immensa fortuna di poter dare il proprio contributo fattivo alla riuscita del Jamboree, attraverso il proprio servizio, svolto insieme a scout da tutto il globo. Occasione unica e anche grande necessità per l'organizzazione, necessità a cui non possiamo non rispondere.

Cercheremo di preparare al meglio la nostra partecipazione, di rendere il miglior servizio possibile ai partecipanti e allo scouting italiano.

Nel frattempo ci stiamo attrezzando: con me ci saranno Lorenza Prandi (Tesoriera Federale), Luigi Bocchino (Capo contingente Cngei), Emanuela Ratto, Raffaele Dicuia e don Jean Paul Lieggi (Capi contingente e Assistente ecclesiastico Agesci). Stiamo poi completando la squadra con cui lavoreremo nei prossimi due anni.

Vi invito a seguire con attenzione le modalità di iscrizione e formazione che Agesci e Cngei si daranno, così da essere pronti all'appuntamento...

Lo scouting e il mondo vi aspettano! ■





convegno handicap
Roma, 1-2 ottobre 2005

Scautismo per tutti

Circa 350 capi si sono trovati per confrontarsi su scautismo e disabilità

a cura di Luciana Brentegani

L'Agesci chiama, i capi rispondono. Il primo dato interessante del Convegno handicap è stato senz'altro l'adesione immediata e consistente. A convegno terminato, abbiamo chiesto a Manuela Benni e Sandro Repaci, Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico, di raccontare qual è stato il percorso di avvicinamento e quali sono le prospettive future.

– **Che cosa ha stimolato l'idea di quest'evento?**

«Nel progetto nazionale "Testimoni nel tempo che agiscono in rete", approvato dal Consiglio generale 2004, emerge forte l'esigenza dell'associazione di focalizzare l'attenzione su alcune fasce di giovani che seppur presenti nelle nostre unità, lo sono in misura ridotta e quindi marginale. In particolare si fa riferimento a quei giovani che per problemi sociali affettivi o fisici vivono in condizioni di marginalità, disagio, handicap. Naturalmente l'area metodo è stata investita in modo particolare del compito di riproporre una riflessione su queste tematiche. Occorre infatti analizzare il significato che viene attribuito oggi al disagio e alla disabilità, elaborare nuove strategie

di intervento e individuare le possibilità che ci offre il metodo per affrontarle. In quest'ottica sono stati realizzati lo scorso anno il seminario "Tutti per uno diritti per tutti" sui diritti dei minori, quest'anno il convegno "Diversabili" su scautismo e disabilità e già si è costituita una commissione per studiare i nuovi disagi e le nuove povertà e trovare i percorsi metodologici più adeguati per capirli e gestirli all'interno delle nostre unità. Per quanto riguarda in particolare il convegno "Diversabili", era da tempo che l'associazione non interveniva in modo completo su quest'argomento, e questo inoltre è stato il primo convegno realizzato dall'Agesci sulla disabilità. D'altronde la risposta dei capi che sono venuti da tutte le regioni d'Italia è stata il segno della grande attesa che c'era di parlare di metodo e disabilità e della necessità dei capi di confrontarsi, di trovare nuove vie di intervento e di conoscere strategie più funzionali alle esigenze attuali».

– **Ritenete che dal convegno sia uscita una linea chiara di indirizzo dell'associazione?**

Se sì, quale? Se no, perché?

«È emerso che l'associazione, come del resto già B.-P. aveva sottolineato, crede nella crescita e nell'educazione di ogni giovane e non fa nessun distinguo. L'attenzione che va

L'attenzione che va posta su ciascun ragazzo deve essere quella che si deve dedicare anche al giovane diversamente abile



posta su ciascun ragazzo deve essere l'attenzione che si deve dedicare anche al bambino, ragazzo, giovane che è diversamente abile, facendo attenzione a curare, in questo caso, anche la conoscenza dell'ambiente socio affettivo nel quale vive, che va dalla famiglia, alla scuola, al quartiere a tutte le figure che lo circondano. Tutto questo senza pretendere che il capo diventi un esperto della disabilità. Il suo ruolo è quello dell'educatore ed egli deve rimanere un esperto di metodo e saperlo gestire in modo che possa essere adattato all'esigenza del singolo e dell'unità a cui appartiene. Nei gruppi di lavoro è stato richiamato il ruolo e la responsabilità della comunità capi che deve supportare i capi e accompagnare il percorso del ragazzo disabile insieme allo staff.

Infine, è emersa l'esigenza di

porre una particolare attenzione al dopo quando il ragazzo giunge alla fine del cammino educativo e quindi l'aiuto che gli va dato, sempre in collaborazione con tutti i soggetti che operano con e per lui, per trovare una strada per il futuro».

– **Cosa sarà dei contributi e delle riflessioni emerse al convegno?**

«I contributi e le riflessioni emerse dal convegno verranno raccolte in un libro che non si limiterà ad essere una raccolta degli atti, ma amplierà la riflessione con il contributo di esperti. Lo scopo è quello di fornire a tutti i capi una pubblicazione che sia in grado di aiutarli a riflettere sul loro impegno quotidiano, li stimoli a trovare soluzioni personali e dia loro indicazioni utili per lavorare nelle unità anche con ragazzi diversamente abili».



a cura di **Mina Barbaro**
Matera 2

Il convegno è iniziato con tre relazioni: qui di seguito la sintesi dei contenuti.

“Handicap e identità – percezione di sé, consapevolezza dei propri limiti e delle proprie possibilità”

Dott.ssa Lucia Deanna (docente presso Università “La Sapienza” di Roma)

L'identità non dipende solo da se stessi ma anche e soprattutto dall'ambiente e dalle relazioni che si costruiscono. La società di oggi vive il mito della bellezza e del benessere. Benessere significa qualità della vita, intenzionalità nel fare le cose.

“Qual è la qualità della vita per il disabile?” Sicuramente interagire con i gli altri ragazzi, i cosiddetti “normali”. Va avviato un processo di integrazione che obbliga a mettersi in gioco e a verificare continuamente i risultati raggiunti. Chi aiuta il disabile in questo percorso non deve essere troppo protettivo, ma porsi obiettivi concreti da raggiungere gradatamente non dimenticando che il disabile è prima di tutto un bambino/a che ha bisogno di stare con i coetanei per socializzare e costruirsi una propria identità diventando protagonista della propria integrazione.

Quali sono le persone che ruotano intorno alla diversabilità? La famiglia, gli insegnanti, i compagni di scuola, le figure terapeutiche (i medici).

Il diversabile non va classificato in base al grado di malattia, ma va considerato nella sua globalità di persona che si attiva nello sport, nelle associazioni, nella scuola. La competenza e la conoscenza sono

Il Convegno in pillole

Breve sintesi di relazioni, lavori di gruppo e tavola rotonda

elementi importanti per creare un bambino disabile nuovo, completo, uguale agli altri. Prioritaria deve essere l'accoglienza. L'integrazione diventerà così una cosa meravigliosa ed importante perché la disabilità non è un deficit. L'accoglienza va preparata molto tempo prima che cominci la scuola, che inizino le attività scout e per questo occorre avere contatti con la famiglia e conoscere bene il problema. Per noi capi occorre avere comunque una competenza aggiuntiva perché il nostro servizio possa essere occasione di crescita per il disabile.

“Chi è la persona diversamente abile? Come si è evoluto il concetto di disabilità nel nostro paese? Come è cambiata l'aspettativa della vita?”

dott. Dario Ianes (docente presso Università di Bolzano)

Il modello antropologico dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 2002 è la persona diversamente abile.

In seguito ad un danno, una persona ha ricevuto una menomazione ed è giunta quindi ad una disabilità trovando sul suo cammino uno o più handicap. Non è esatto quindi chiamare la persona “handicappata” è giusto invece utilizzare il termine “persona in situazione di handicap”. L'handicap è creato dalle barriere che a loro volta sono

create dalla società, come ad esempio le barriere architettoniche, per cui chi è disabile non si trova necessariamente nella situazione di handicap. Le barriere vanno abbattute per eliminare gli handicap. Nel 2002 la disabilità viene definita come modello bio-psico-sociale di salute e funzionamento umano, siglato ICF (“Classificazione Internazionale del Funzionamento della disabilità e della salute”). Con l'ICF non è possibile misurare o valutare lo stato del disabile ma è possibile invece comprendere e capire realmente come funziona globalmente una persona. Tutti i dati poi saranno comunicati a figure professionali diverse. Si creerà quindi un codice, uno strumento per avere linee programmatiche confrontabili con queste professionalità diverse sia a livello locale che internazionale. La diagnosi funzionale ICF è la risultante di una complessa interconnessione globale e multidimensionale tra le condizioni fisiche, ciò che il disabile può e sa fare, e i fattori contestuali come la famiglia, le amicizie, la scuola, l'associazione. I termini “disabilità” e “handicap” vengono sostituiti da “danno all'attività corporea e danno alla partecipazione sociale”. I fattori contestuali sono di primaria importanza perché danno la giusta determinazione alla persona.

“Uno scoutismo normale per ragazzi speciali”

dott.ssa Anna Contardi (coordinatrice dell'Associazione Nazionale Persone Down)

L'inserimento di bambini e giovani in situazioni di handicap nello scoutismo è una scelta educativa fatta anni fa' e nasce da “scelte educative e valenze educative”. Le scelte educative operate nel tempo sono state l'educazione all'accoglienza, l'educazione per tutti, l'essere nel territorio, per sapere quanti ragazzi con handicap ci sono, la scelta cristiana e politica dei capi.

Le valenze educative sono state date ai disabili per socializzare ed educare, per accrescere l'autonomia, la responsabilità, il cammino personale e comunitario, per la molteplicità dei linguaggi (gioco, rappresentazione, danza, ecc). Le valenze educative sono state date ai ragazzi “normali” per imparare ad essere accoglienti, per avere maggiori opportunità educative, per un'attività più ricca e attenta ai bisogni di tutti, spianando la strada a persone che hanno altri tipi di diversità e che sono comunque ritenute “normali”. I capi devono essere competenti del metodo perché l'azione non sia emarginante. Non c'è bisogno di capi professionisti, con delle ricette già pronte. Il capo deve accettare il rischio di sbagliare e sforzarsi di andare sempre avanti senza scoraggiarsi. Non occorre tanto un capo di “sostegno”, perché non farebbe altro che sottolineare la diversità, quanto di uno staff consapevole ed unito.

Noi capi dobbiamo riconoscere le persone più che l'handicap, imparare a vedere chi è e quello che sa fare piuttosto che vedere chi non è e cosa non sa fare. Bisogna



convegno handicap

Roma, 1-2 ottobre 2005

riconoscere la diversità per valorizzarla.

Osservare, capire, valorizzare e confrontarsi sempre con la comunità capi. Tutto infatti passa attraverso la conoscenza, la progettazione e l'applicazione del metodo di tutta la comunità capi. Il gruppo accoglie la diversità e non il ragazzo disabile. Difficile diventa tuttavia inserire un ragazzo disabile in una unità di 50 ragazzi che vive già problemi di per sé di natura diversa. Vale la pena per un disabile entrare in associazione? Certo. Perché impara a valutare gli effetti per sé, per gli altri, per noi adulti e comunque vale sempre la pena offrire opportunità costruttive. L'età del passaggio da una branca all'altra deve rispettare le fasce di età così come tutti gli altri ragazzi, al limite si può ritardare il passaggio di un solo anno. Importante invece valutare il grado di menomazione per verificare l'opportunità di partecipazione a tutte le attività indistintamente. A volte i genitori non sono del tutto sinceri con i capi circa i problemi del proprio figlio perché hanno sempre paura che ci possa essere un rifiuto, tuttavia, anche se con molto tatto e delicatezza, bisogna essere chiari e valutare insieme alla famiglia cosa può essere proponibile e cosa invece no. Il ragazzo va gratificato condividendo con la famiglia sia i successi che gli insuccessi.

Le attività non devono essere condizionate dalla presenza di un ragazzo disabile, il metodo può essere applicato in maniera creativa e va sfruttato al massimo. Le attività potranno vedere il ragazzo disabile sia come protagonista, sia come partecipante ma anche a volte come semplice spettatore. ■

Dopo le tre relazioni il convegno è proseguito con i lavori di gruppo (divisi per branche) e con un dopocena animato dal gruppo musicale "Ladri di carrozzelle". La domenica mattina c'è stata una tavola rotonda moderata dal giornalista RAI Giovanni Anversa e con la partecipazione di un capo scout, un assistente sociale, la mamma di un ragazzo disabile.

TAVOLA ROTONDA "SCAUTISMO PER TUTTI"

L'esperienza di inserire ragazzi disabili nei gruppi scout è stata fatta sempre con disinvoltura responsabile. Mai ci sono stati capi che hanno chiesto come ci si comporta con bambini disabili, e ciò è già molto positivo. Ogni diversabile è diverso da un altro e per questo occorre fare ciò che è giusto per ognuno di essi. Alla disinvoltura responsabile si può arrivare dopo un cammino di conoscenza, di cambiamento, di sensibilizzazione. Quando una famiglia chiede di far entrare il proprio figlio in associazione vuol dire che la famiglia non è più sufficiente e quindi gli scout possono essere una scelta idonea perché si lavora in gruppo, si è più flessibili, si rispettano delle regole e tutto il metodo insegna ad affrontare la società con una maturità ed una competenza particolare.

Dobbiamo fare di tutto per "attendere l'imprevisto", vale a dire il disabile. Dobbiamo avere la disponibilità all'accoglienza e saperci ben progettare e preparare per questo. Noi scout abbiamo strumenti meravigliosi per superare gli ostacoli, come ad esempio la stessa vita all'aria aperta, che ti mettono di fronte a problemi oggettivi come la mancanza di pulizia, di acqua, il freddo la polvere. L'imprevisto della disabilità ci porta ad affrontare strade che mai avremmo intrapreso in situazioni normali. La pista, il sentiero e la strada di un disabile va costruita giorno per giorno fissando obiettivi precisi e va concordata di volta in volta con i genitori.

L'importante è crederci, perché solo così gli ostacoli si affrontano e non ci si abbatte alle prime sconfitte. Noi scout abbiamo maturata la scelta politica, cioè impegnarci nel sociale per denunciare e per costruire, per cui dobbiamo pensare anche a questi ragazzi che domani saranno uomini. Dobbiamo usare la "rete": "scuola-famiglia-medici-strutture pubbliche-associazione" per cercare di essere un aiuto ai ragazzi che devono inserirsi nella società e, quando questa rete non esiste, allora è proprio la comunità capi che deve stimolare azioni politiche idonee nel territorio.

Al termine della tavola rotonda sono state presentate le sintesi dei lavori di gruppo.

L/C: Il metodo va bene perché ci consente di favorire la crescita della persona nella sua globalità ed originalità. Il metodo è vincente ed efficace se è applicato con competenza ed intenzionalità educativa. Per questo motivo occorrono capi competenti, che ci sia un continuo rapporto con i genitori, che la comunità capi abbia uguale corresponsabilità con lo staff e soprattutto, ci sia la progettualità che sottintende la conoscenza del ragazzo nella sua globalità.

E/G: È difficile pensare ad un disabile come ad "uno del reparto", ma tutto è possibile facendo uso di attenzioni e strategie quali il linguaggio, la comunicazione, far capire bene le regole del "gioco", fare attenzione all'età dei passaggi, alla progressione personale. Coinvolgere il consiglio capi per un inserimento consapevole e responsabile di tutto il reparto. Delicato il ruolo del capo squadriglia, di tutta la squadriglia per l'affidamento di incarichi specifici di "assistenza". Anche l'assegnazione di compiti per l'impresa, per il posto d'azione, per le tappe, le specialità, va concordato preventivamente.

R/S: Gli strumenti del metodo sono risorse molto valide ma diventano veri e propri limiti se non usati con equilibrio e rigidità. Occorre un giusto equilibrio fra generosità ed umiltà. Ci deve essere la consapevolezza che affrontare un problema per un diversabile significa affrontare un problema della comunità R/S e di ogni singolo R/S. Anche in questo caso è utile il coinvolgimento della comunità capi, della famiglia, del territorio. Strada e servizio per un ragazzo disabile diventano un piccolo tassello collocato in un progetto più grande. Entrambi sono spazi di responsabilizzazione ed autonomia che rivelano e fanno accettare i propri limiti. La comunità invece è l'ambito in cui sperimentare l'accoglienza. Se in clan si è fatto servizio con persone disabili sarà molto più semplice accoglierne in comunità R/S. La partenza, alla fine della strada, non è automaticamente passaggio in comunità capi, tutto va preparato con cura coinvolgendo sempre famiglia e territorio.

Lino Lacagnina (già Presidente del Comitato nazionale) ha infine concluso i lavori facendo una sintesi di quanto emerso e proponendo strade da percorrere ricordando che il nostro essere capi scout ci pone sempre nella condizione di accettare le sfide e di trovare sempre strategie nuove per affrontare con successo. ■

settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà

Dove la pace non è utopia

Dal 9 all'11 settembre a Perugia, Terni e Assisi: Onu dei Popoli, Onu dei Giovani e Marcia per la Pace

di **Gabriele De Veris**
per la Pattuglia nazionale
PNS

Più di cento ospiti stranieri da ogni parte del mondo per l'Assemblea dell'Onu dei Popoli, 300 ragazzi e ragazze a Terni per dar vita all'Onu dei Giovani, circa duecentomila persone – tantissimi scout Agesci e Cngei – alla Marcia per la Pace... ecco le semplici cifre di ciò che si è svolto dal 9 all'11 settembre

I numeri non bastano a rendere conto del valore di questi eventi, a darne il senso, il livello di complessità e la ricchezza



Marcia per la pace - 1961

a Perugia, Terni e Assisi in occasione dell'Onu dei Popoli, Onu dei Giovani e Marcia per la Pace. Però i numeri non bastano a rendere conto dei contenuti e del valore di questi eventi, a darne il senso, i limiti, spazio per eventuali critiche, le opportunità, il livello di complessità e la ricchezza della partecipazione. Quest'anno si proponeva a tutti l'impegno per gli Obiettivi del Millennio (è per questo, tra l'altro, che la Marcia è stata pubblicizzata per la prima volta in tv!), e si ricordavano a tutti gli impegni assunti solennemente 5 anni fa dai Governi del mondo per migliorare o addirittura rendere possibile la vita di miliardi di nostri simili, e finora rimasti largamente disattesi... una scelta prioritaria, richiamata anche dal messaggio giunto dal Presidente Ciampi. Al centro dei lavori dell'Onu dei Popoli il futuro delle Nazioni Unite a dieci anni dal Cinquantesimo (ricordiamo che nel 1995 si svolse la prima edizione dell'Onu dei Popoli dedicata proprio all'ONU), e in vista di una sua riforma: è per questo che si

ZOOM

Il messaggio del Presidente Ciampi

La nuova edizione della marcia della pace Perugia-Assisi in occasione del Vertice Onu di Settembre, a cinque anni dalla dichiarazione del Millennio, rappresenta un momento di incontro progettuale per rilanciare l'impegno in favore dei valori di libertà, di giustizia e di solidarietà. La pace è un bene indivisibile: occorre affrontare con decisione i flagelli che tormentano milioni di esseri umani nel mondo. Le società più avanzate devono utilizzare le grandi risorse di cui dispongono e le nuove tecnologie per promuovere il progresso comune. È questo l'obiettivo della Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, che ha definito i termini di un'alleanza solidale tra paesi ricchi e paesi poveri, per lottare insieme contro la povertà, la fame, le malattie. Con questi sentimenti rinnovo l'apprezzamento per l'azione costante a favore delle popolazioni più svantaggiate e rivolgo alle autorità religiose presenti, agli organizzatori e a tutti i partecipanti all'evento un cordiale saluto augurale.

Carlo Azeglio Ciampi

Marcia per la pace - 1993



Tra le iniziative, anche una eccezionale riunione del comitato organizzatore africano del prossimo Forum sociale mondiale

è scelta per la Marcia la data dell'11 settembre, la domenica che precedeva l'assemblea delle Nazioni Unite dedicata alla riforma dell'Onu. Questa data ha coinciso con l'anniversario delle stragi di New York e Washington, al cui ricordo è stato dedicato l'incontro fra le associazioni della famiglie di vittime di guerre e terrorismo, provenienti dagli Stati Uniti, all'Irlanda e Israele...

Si è svolta a Terni la seconda edizione dell'Onu dei Giovani, "Dire fare comunicare la pace", sui temi del lavoro, della democrazia, delle relazioni internazionali; oltre alla manifestazione in sé, va sottolineato il frutto di questo lavoro a livello locale: i mesi di progettazione hanno sviluppato collaborazioni inedite e positive fra associazioni ed enti locali, dando concretezza alla 'partecipazione dal basso' di cui parlava anche Aldo Capitini. Vanno ricordate senz'altro la Veglia di preghiera, che l'Agesci propone dal 1995 e a cui collaborano via via altre associazioni cattoliche e anche la Conferenza Episcopale Umbra e la Santa Messa celebrata alle 7 di domenica mattina, a cui hanno partecipato moltissime persone prima di iniziare la marcia. Tra le altre iniziative anche una eccezionale riunione del comitato organizzatore africano del prossimo Forum sociale mondiale e la presentazione di un progetto di Caschi Bianchi italiani a Cipro. Non ci si può stupire se per preparare tutto questo occorrono due anni, tanta fatica, mille riunioni, e la partecipazione di tante persone, associazioni, enti. Se cercate tutte queste cose sui giornali o in tv... ne troverete ben poche tracce:

putroppo – e mi piacerebbe poter dire il contrario– si preferisce guardare e scrivere se ci sono o non ci sono i 'vip', se c'è qualche contestazione (meglio se pittoresca e chiassosa), se ci sono incidenti... insomma, come accade quando si dipingono gli scout come quelli che fanno attraversare le vecchiette! La realtà per fortuna è un po' più seria e concreta... altro che utopia! E a questa concretezza è rivolto

Quest'anno si proponeva l'impegno per gli Obiettivi del Millennio e si ricordavano a tutti gli impegni assunti solennemente 5 anni fa dai Governi del mondo per migliorare o addirittura rendere possibile la vita di miliardi di nostri simili, e finora rimasti largamente disattesi

settore
Pace, Nonviolenza e Solidarietà

anche il messaggio di saluto di Papa Benedetto XVI, auspicando "che la manifestazione susciti il sempre più generoso impegno nella promozione dei valori universali della giustizia e della pace nel rispetto dei diritti

di tutti, seguendo l'esempio di San Francesco e il luminoso magistero di Papa Giovanni Paolo II, sempre operando affinché all'odio subentri l'amore e all'egoismo la condivisione fraterna"... Arrivederci al 2007! ■



Marcia per la pace - 1995

ZOOM

Il messaggio di Papa Benedetto XVI

In occasione della Marcia Perugia-Assisi il Sommo Pontefice rivolge ai partecipanti il suo benaugurante saluto auspicando che la manifestazione susciti il sempre più generoso impegno nella promozione dei valori universali della giustizia e della pace nel rispetto dei diritti di tutti seguendo l'esempio di San Francesco e il luminoso magistero di Papa Giovanni Paolo secondo sempre operando affinché all'odio subentri l'amore e all'egoismo la condivisione fraterna. Con questi voti il Santo Padre assicura orante ricordo e invia a Sua Eccellenza e ai presenti tutti implorata benedizione apostolica.

Cardinale Angelo Sodano
Segretario di Stato

25 x 15 = 375 chilometri percorsi da Perugia ad Assisi

Marcia per la Pace: un po' di storia

Da circa quarant'anni i 25 chilometri da Perugia ad Assisi sono stati percorsi 15 volte da migliaia di persone che credono nella pace e nella nonviolenza. Tra speranze e polemiche (immancabili), ogni edizione della Perugia-Assisi ha una sua storia e, anche se non esiste ancora uno studio organico e accurato, è possibile ricostruirne sinteticamente le tappe e il contesto.

24.9.1961 – Marcia per la pace e la fratellanza. Siamo in un periodo di grandi tensioni internazionali (Cuba, Congo, Tibet, Berlino...). Nella primavera del 1960 Aldo Capitini, filosofo e intellettuale perugino, promotore della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza, riflette: "Come avrei potuto diffondere la notizia che la pace è in pericolo, come avrei potuto destare la consapevolezza della gente più periferica, se non ricorrendo all'aiuto di altri e impostando una manifestazione elementare come è una marcia?".

24.9.1978 – Mille idee contro la guerra. A dieci anni dalla scomparsa di Aldo Capitini, si vuole ricordare la sua figura con la replica della manifestazione.

27.9.1981 – Contro la guerra: a ognuno di fare qualcosa. A venti anni dalla prima,

si convoca una nuova marcia, nel periodo che vede una corsa al riarmo militare, specialmente atomico.

6.10.1985 – Contro il riarmo blocchiamo le spese militari. Questa edizione, originata dalla corsa al riarmo (euromissili, guerre stellari, ecc), si collega a una miriade di eventi internazionali, fra cui la nascita delle città denuclearizzate. Nel 1986 nasce il "coordinamento degli enti locali denuclearizzati", poi "enti locali per la pace".

2.10.1988 – Per un'Europa nonviolenta. A vent'anni dalla morte di Aldo Capitini, nel periodo della perestrojka (giunge un messaggio di Gorbaciov). Si registrano le prime adesioni scout.

7.10.1990 – In cammino per un mondo nuovo. Dopo il crollo del Muro di Berlino si intravede la nascita dell'uomo planetario di Ernesto Balducci, che contribuisce e partecipa alla Marcia.

1.11.1992 – Per liberarsi dalla mafia, dalla corruzione e dalla violenza. Stragi di mafia (Borsellino e Falcone) e corruzione colpiscono l'Italia. L'Agesci partecipa direttamente all'organizzazione della Marcia, promuovendo anche una marcia ad Archi (RC). La presenza degli scout (anche CNGEI) d'ora in avanti sarà molto numerosa.

26.10.1993 – La guerra nell'ex-Jugoslavia: fermiamola!

Negli anni Ottanta Assisi, grazie all'impegno dei Francescani e al famoso incontro delle religioni voluto da papa Giovanni Paolo II nel 1986, diventa un luogo planetario del dialogo tra le religioni e anche istituzioni e la società civile

Dal 1991 è in corso la guerra in Bosnia, Croazia e Slovenia, con migliaia di morti.

24.9.1995 – Noi, popoli delle Nazioni Unite. La marcia del cinquantenario dell'Onu, per una democratizzazione delle Nazioni Unite. Si svolge la prima edizione dell'Onu dei Popoli (fra gli ospiti stranieri 4 capi scout) e, nel gennaio 1996, nasce la Tavola della Pace, che oggi conta circa un migliaio di aderenti, fra associazioni (locali e nazionali), ed enti locali. Cresce anche la collaborazione degli enti locali. L'Agesci organizza una veglia di preghiera che ripeterà negli anni successivi.

12.10.1997 – Per un'economia di giustizia. Economia, diritti e pace sono i tre filoni che si intrecciano e che diventeranno visibili a Seattle e a Porto Alegre. La marcia si svolge nei giorni del terremoto in Umbria, fra mille difficoltà.

16.5.1999 – Cessate il fuoco! Contro la doppia guerra nel Kosovo. Edizione straordinaria della Marcia, decisa e organizzata nel giro di circa un mese a seguito della nuova crisi jugoslava.

26.9.1999 – Un altro mondo è possibile: costruiamolo insieme. Questo slogan sarà diffuso nel primo forum sociale mondiale (gennaio 2001). A novembre a Seattle nasce il "movimento dei movimenti". Per l'Onu dei Popoli sono presenti 7 capi scout: fra loro si incontrano i capi di Montenegro, Serbia, Albania.

14.10.2001 – Cibo, acqua e lavoro per tutti. Dopo il G8 di Genova, in un clima di grande tensione alimentato dai giornali, si svolge la Marcia più tranquilla e partecipata: 300.000 persone.

12.10.2003 – Per un'Europa di pace. Da ricordare l'adesione della Conferenza episcopale umbra (che promuove anche la veglia finora organizzata dall'Agesci) e il messaggio di Papa Giovanni Paolo II. Prima edizione dell'Onu dei Giovani a Terni.

La gioia di poter aiutare qualcuno gratuitamente, ricevendo solo un grazie ricco di amore e dignità

settore
Foulard Bianchi

11.9.2005 – Mettiamo al bando la miseria e la guerra. Riprendiamoci l'Onu. Sessantésimo anniversario dell'Onu, verifica degli "Obiettivi del Millennio". Forte presenza di ospiti africani, che preparano il primo forum sociale africano. Seconda edizione dell'Onu dei Giovani, con un notevole impegno degli scout umbri. Messaggi del Papa e del Presidente Ciampi.

NOTE FINALI

Alcune note finali. Dal 1995 la Marcia si fa internazionale: nell'anno del cinquantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite nasce infatti l'Assemblea dell'Onu dei Popoli. Rappresentanti dei popoli di tutto il mondo vengono invitati e ospitati da enti locali, per riunirsi poi a Perugia e confrontarsi sulle tematiche dell'Assemblea. Un 'laboratorio di partecipazione' che richiede molti sforzi e capacità di mediazione, ma che viene molto apprezzato dai partecipanti. Fra i rappresentanti vi sono stati anche 12 capi scout.

Negli anni Ottanta Assisi, grazie all'impegno dei Francescani e al famoso incontro delle religioni voluto da papa Giovanni Paolo II nel 1986, diventa un luogo planetario del dialogo tra le religioni e anche delle religioni con le istituzioni e la società civile.

Negli stessi anni la presenza alla Marcia delle associazioni e dei movimenti religiosi si fa sempre più ampia e attiva; la Conferenza Episcopale Umbra dal 2003 promuove la Marcia, la Veglia e le altre iniziative, collaborando attivamente. ■

Con gioia, incontro alla sofferenza

La route dei Foulard bianchi: sulla strada di Bernadette, verso la grotta di Lourdes

... e dopo "qualche" ora di viaggio, eccoci arrivati a Tarbes. Il pellegrinaggio era già iniziato in treno, ma a noi, "i 150 della Route", tutto sembrò iniziare con il grande cerchio di presentazione. I clan partecipanti si sono presentati in maniera molto originale, ciascuno a suo modo, creando così i clan di formazione. La prima sera l'abbiamo vista facendo un piccolo fuoco per conoscerci meglio.

Sveglia all'alba, quando il sole non era ancora spuntato sulle cime dei Bassi Pirenei, celebrazione eucaristica e poi subito in strada. Una strada ricca di spiritualità, durante la quale ognuno di noi ha costruito il proprio Rosario e lo ha conosciuto come "strumento di preghiera", durante la quale ognuno di noi ha riflettuto sulla propria scelta di servizio, sulla chiamata al servizio.

Così, ripercorrendo fisicamente e spiritualmente la strada che Bernadette aveva percorso circa 150 anni prima, ci siamo avvicinati alla Grotta con voglia di pregare e con tanta gioia, avendo (ri)scoperto il significato di ogni singola parola della preghiera Mariana più comune: l'Ave Maria.

I ragazzi avevano voglia di riscoprire la bellezza di un sorriso sincero, così l'incontro con i nostri amici ammalati è stato allegro ma un po'... im-



branato (come è giusto che sia).

I ragazzi, un po' impacciati, non sapevano come avvicinarsi al mondo della sofferenza, avevano paura di invadere gli spazi delle persone che avevano accanto, ma poi, dopo il primo incontro, tutto è cambiato, ogni ragazzo non vedeva l'ora di incontrare l'amico conosciuto la mattina, ogni R/S accettava ogni tipo di servizio con molta umiltà, non c'era nei loro gesti la pietà per queste persone, c'era invece la voglia di conoscerle sempre meglio, c'era la gioia nel poter aiutare qualcuno gratuitamente, ricevendo solo un grazie...un grazie ricco di amore e dignità. Lo stesso grazie che io, a nome di tutti i capi clan di formazione e dei responsabili del treno scuola

dell'AGESCI 2005, voglio rinnovare ad ogni singolo R/S dei seguenti clan: Rogliano 1, Siracusa 9, Galatone 2, Alcamo 2, Reggio Calabria 3, Lentini 1, Marsala 2 ed i singoli R/S e capi che hanno partecipato alla route, perché, come nelle botteghe ci hanno detto Gianluca, Riccardo e Vincenzo: ogni persona è speciale e può fare tanto per gli altri, ognuno di noi ha dentro di sé qualcosa di bello e, anche se non può camminare, parlare, vedere, o anche se riesce a fare tutte queste cose, ha sempre bisogno dell'altro per esprimere il meglio di sé.

...e la notte davanti alla Grotta, tutto sembrava pregare... ■

Laura Trevisi
Campi Salentina 1

val Codera

«Adelante con juicio» Ovvero: piano, con calma e... per favore!

di Agostino Migone
Fondazione Baden e "Co.Ca. Codera 1"

È proprio un paradosso: ora che gli scout hanno lì una casa loro, in val Codera ci si dovrebbe andare di meno!

Da quanto si è potuto capire ora che la casa funziona, perché la nostra presenza in val Codera sia veramente scout occorre pensarla e gestirla in modo attento, più di prima. L'estate 2005 ha evidenziato aspetti da migliorare, ma anche una scarsa attenzione da parte di gruppi letteralmente "piovuti" in valle senza preavviso, talora organizzando – si fa per dire – una route all'ultimo minuto (e anche oltre); in diversi casi senza provviste, pensando che a Codera ci fosse un supermercato dove fare la spesa; con equipaggiamenti inadatti al percorso (ben poco considerato nella sua natura impegnativa).

Chi con impegno e pazienza organizza e coordina le prenotazioni, all'indicazione di "tutto pieno" ed all'invito a non salire si è pure sentito rispondere che la valle è di tutti, e via raccontando. Se si è riusciti, al di là delle normali circostanze meteorologiche estive, a gestire la situazione (con chiamate di elisoccorso per azzoppati o spompati in scarpe da tennis, tra lamenti dell'uno o dell'altro valligiano – per fortuna pochi – della serie "mai più scout tra i piedi"), è grazie all'impegno dei custodi di turno, che hanno saputo fare i salti mortali perché tutti potessero vivere un'esperienza positiva nel loro passaggio.

La val Codera non è un luogo qualsiasi per attività qualsiasi. C'è una storia lunga dei rapporti fra la Valle e gli scout, e una cosa mal fatta oggi può rovinare il lavoro pazientemente fatto (e rifatto a più riprese) anche per il futuro.

Nessuno arriva e riparte "in incognito" dalla Valle: da quando abbiamo la casa, questo è sicuro, ci sarà sempre qualcun altro che ci verrà dopo di noi, e ci sono degli scout che restano in Valle con nome, cognome e... faccia: e non è fraterno rovinare la festa a tutti. Perché la val Codera è un ecosistema delicato: sotto il profilo ambientale e sotto il profilo umano. Se siamo veramente scout, dobbiamo saperlo rispettare. In Valle ogni luogo ha un nome e una storia; ogni cosa, ogni sasso ha una funzione e un proprietario. Ciascuno è fatto a modo suo, anche la gente di montagna, e noi siamo amici ben accetti, ma pur sempre ospiti. Ricordiamocelo: gli scout hanno dato molto alla val Codera, e la



Ci siamo lasciati affascinare dalla bellezza di questa terra, in cui c'è poca (ma buona) gente, non c'è strada, e qualcuno continua il lavoro faticoso di generazioni passate

val Codera Adelante con juicio

gente si aspetta – giustamente – che siano sempre, e non a parole, all'altezza delle tradizioni e delle dichiarazioni di principi.

Quanti tra noi sono passati per la val Codera lo hanno fatto la prima volta, quasi certamente, accompagnati da qualcuno che ha fatto da guida, ha spiegato qualcosa sulla storia della valle, delle Aquile Randagie, sui vari paesini e sulla funzione di luoghi e cose (le cappelle con le 'pòsolè, la diga, le teleferiche, il tracciolino, ...), ha fatto conoscere persone singolari, spesso capaci di grande amicizia al di là di modi solo in apparenza burberi e diffidenti. Così ciascuno di noi ha potuto, quasi in punta di piedi, avvicinare e lasciarsi affascinare dalla bellezza di questa terra ormai più unica che rara, che è quella che è (e si lascia cogliere appieno) perché c'è poca (ma buona) gente, non c'è strada, non c'è luce dappertutto, e qualcuno continua il lavoro tenace e faticoso di generazioni passate. Possiamo esprimere loro la nostra gratitudine non lasciando dietro di noi cattivi ricordi e lavorando per lasciare i luoghi come (e magari un po' meglio di come) li abbiamo trovati.

L'impegno dei Custodi è quello di non far mancare a nessuno un accompagnamento e un'opportunità di servizio; e di fornire tutto l'aiuto (dalla tecnica di montagna e dai suggerimenti sugli itinerari – che non sono tutti... alla portata di tutti! – al soccorso di emergenza o solo di... dispensa: **in Val Codera, ripetiamo, non ci sono negozi!**). Tutto ciò perché il passaggio in val Codera sia un momento forte nell'esperienza personale e nel percorso formativo di ciascuno.

Perché non siano occasioni sprecate è necessaria la collaborazione (e la pazienza) di tutti. Occorre quindi innanzitutto annunciarsi per tempo (telefonando alla Cooperativa Kim di Milano, 02 58314666, o visitando il sito www.monsgheiti-baden.it che contiene, oltre al modulo di prenotazione, una serie di informazioni da leggere e seguire bene). È un gesto di fraternità scout non insistere per andare, o andarci fregandosene (tanto non c'è la sbarra all'ingresso), quando ci si sente dire che i posti

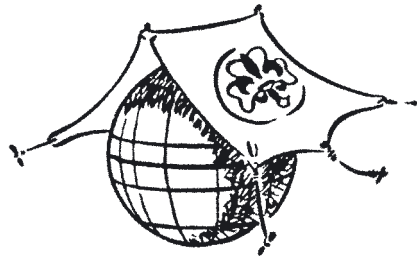
sono tutti pieni. Permette di coordinare per quanto possibile le presenze, evitando sovraffollamenti nei periodi di punta delle attività, e di concordare con i valligiani un piccolo servizio (da due-tre ore in su) che chiediamo ad ogni gruppo di prestare. Inoltre sapere chi viene e chi va permette da un lato di intervenire "scout con scout" quando sia necessario (senza bisogno di allertare l'intera popolazione) e dall'altro lato di distinguere presenze scout e casi, purtroppo non infrequenti, di gitanti più o meno vandali che i residenti identificano come scout (tanto più quanto... meno lo stile denota la differenza!).

Ci stiamo impegnando per ampliare i servizi esistenti nella Centralina, in modo tale da permettere nuove piazzole vicino ad essa, e per trovare nuovi spazi in diverse zone della valle in cui attrezzare posti di pernottamento in tenda dotati di acqua e di scarichi adeguati: ma finché ciò non sarà fatto, vogliamo essere rispettosi dell'ambiente in cui ci troviamo e a cui molto dobbiamo. La ricettività della base (in casa o in tenda) è limitata, gli altri posti dove si può campeggiare sono pochissimi, privi di servizi e per lo più vicini a luoghi abitati: molto banalmente, è una questione di... cacca, che la valle (in buona sostanza attraverso il fiume) non può smaltire che un poco alla volta: una concentrazione di presenze troppo alta è quindi un aggravio pesante sull'ecosistema delicato di cui parlavamo sopra.

Occorrerebbe poi prepararsi, materialmente e spiritualmente, all'uscita o alla route in val Codera: **equipaggiamento serio da montagna** (scarponi, indumenti caldi e impermeabili, uniforme scout decente,... ogni capo sa come integrare la lista dell'essenziale), **disponibilità a lasciarsi guidare non solo dagli uomini, ma da una vicinanza del Signore che il faticoso cammino fa percepire poco a poco** ("portami Tu lassù, o Signor – dove meglio Ti veda...", ci ricorda un canto delle Aquile Randagie).

Non vogliamo dire che l'uscita debba somigliare ad un corteo di flagellanti – anzi lo scautismo è anche (a tempo debito) allegria – ma siamo convinti che uno stile che, ad esempio, eviti rumori e schiamazzi inutili è già segno di un percorso rispettoso di un luogo e aperto all'incontro con la sua gente. Entrambi infatti ci educano: far tesoro dell'esperienza di un giorno e renderla significativa, ovvero sprecare l'occasione passando in un luogo unico senza accorgersi delle differenze, attraversandolo come dei bauli sigillati, dipende solo da noi. ■





Celebrazioni, riconoscimenti ... e attività in cantiere

Settimana equa: il bilancio

Un incremento del 30% nelle vendite dei prodotti equosolidali nei 3000 punti vendita della grande distribuzione e del dettaglio biologico con un coinvolgimento senza precedenti di nuovi consumatori. Sono questi i dati emersi da una prima ricognizione dei risultati della seconda settimana per il commercio equo "Io faccio la spesa giusta", ideata e organizzata da Fairtrade TransFair, marchio di certificazione dei prodotti equosolidali in Italia, dal 15 al 23 ottobre scorsi. Durante la settimana equa, sono stati organizzati momenti di sensibilizzazione e di promozione dei prodotti anche da parte

degli stessi consumatori e incontri con i produttori del commercio equo e con i testimonial della settimana. Altre iniziative sono in cantiere per il prossimo anno mentre è già stato fissato il periodo della terza edizione che si svolgerà dal 14 al 22 ottobre 2006.

Una coppia di beati

Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sono stati proclamati beati da Papa Giovanni Paolo II domenica 21 ottobre 2001. Per la prima volta nella storia della Chiesa una coppia è stata innalzata all'onore degli altari per le sue virtù coniugali e familiari. Luigi e Maria si sposarono il 25 novembre 1905:

in occasione del primo centenario del loro matrimonio si è svolta a Roma domenica 20 novembre 2005, presso il Santuario della Madonna del Divino Amore (dove riposano i Beati) una Celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, ed in modo specialissimo Luigi, furono molto legati allo scautismo fin dagli inizi, partecipando alle prime riunioni di fondazione dell'ASCI (Associazione Scautistica Cattolica Italiana). L'esemplare testimonianza di Luigi e Maria è proseguita in modo fruttuoso attraverso il servizio di assistente ecclesiale reso in modo continuativo all'Associazione per oltre ottant'anni dal figlio, don Tar-

cisio, noto come "don Tar - Aquila Azzurra" (1906-2003). Per approfondire la conoscenza dei beati Quattrocchi: www.fondazionebq.it/

Mediterraneo 2006

Il settore internazionale del Masci sta lavorando alla preparazione del 12° incontro del Mediterraneo, che si terrà ad Acireale dal 7 al 12 novembre 2006. Vuole essere un incontro tra persone provenienti da diversi paesi e culture, con la convinzione che lo scambio di esperienze possa migliorare l'impegno per contribuire a costruire un mondo migliore. www.masci.it per ogni approfondimento.

Roma, 20 novembre 2005. La Commissione Parlamentare per l'Infanzia, in occasione della Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ha assegnato alla World Association of Girl Guides and Girl Scouts (WAGGGS) e alla World Organization of the Scout Movement (WOSM) il Premio Parlamentare per l'Infanzia 2005 per l'azione educativa svolta a favore dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti nel mondo.

Il Premio è assegnato ogni anno dalla Commissione a diverse personalità che si sono distinte, in campo nazionale ed internazionale per la loro azione a favore dell'infanzia ed in particolare per il sostegno, la tutela e la promozione dei diritti dei bambini, degli adolescenti, dei giovani.

Il Premio è stato consegnato a Roma a

Premio parlamentare a Waggs e Wosm

Palazzo Montecitorio, nelle mani di **Elsbeth Henderson**, Presidente del Comitato Mondiale WAGGGS e di **Philippe Da Costa**, vice-Presidente del Comitato Mondiale WOSM (nella foto), alla presenza di una rappresen-



tanza di lupette, lupetti, guide e esploratori e quadri di Agesci e Cngei. Sono intervenuti alla premiazione: On. Pier Ferdinando Casini Presidente della Camera dei deputati; Sen. Francesco Moro Vice Presidente del Senato della Repubblica; On. Maria Burani Procaccini Presidente della Commissione Infanzia, dott. Antonio Sclavi Presidente dell'Unicef Italia. Il premio è stato consegnato dall'On. Anna Maria Leone, componente della Commissione parlamentare per l'infanzia. Sul prossimo numero di Proposta educativa, un servizio sulla giornata, ma soprattutto un approfondimento sull'attività della Commissione infanzia e sugli esiti dell'indagine conoscitiva sull'infanzia in stato di abbandono o semiabbandono e sulle forme per la sua tutela e accoglienza.

*Tanti gli scout che hanno pregato,
dialogato, lavorato e fatto festa*

comunità di Bose

Bose: appuntamenti per giovani



INCONTRO DI FINE ANNO 2005

Da mercoledì 27 dicembre 2005 a lunedì 1° gennaio 2006.

L'umanità di Gesù.

Enzo Bianchi, Luciano Manicardi e Roberto Mancini.

Gli arrivi sono previsti il martedì pomeriggio e le partenze il giorno di Capodanno dopo pranzo. La sera tra il 31 dicembre e il 1° gennaio 2006 si terrà un momento di festa insieme ai fratelli e alle sorelle della comunità.

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ

Da lunedì a sabato 21-26 agosto 2006

La speranza di un mondo salvato: conversione e azione quotidiana.

Luciano Manicardi e Roberto Mancini.

Le settimane prevedono al mattino lavoro e al pomeriggio incontri di studio, riflessione e confronto guidato da fratelli e sorelle di Bose. Le giornate sono ritmate dalla preghiera liturgica della comunità. Gli arrivi sono previsti la domenica pomeriggio e la partenza il sabato pomeriggio. È disponibile su richiesta il programma dettagliato.

CAMPI DI LAVORO 2006

Da domenica a sabato 2-8 aprile.

4-10 giugno (non ancora confermato)

27 agosto - 2 settembre

1-7 ottobre

È sempre possibile per singoli e gruppetti, accordandosi in anticipo con gli incaricati del-



«Quest'anno siamo stati molto contenti della presenza scout che ci è passata a trovare e ha lavorato, pregato, dialogato, fatto festa con noi.

Intendiamo poter accogliere sempre meglio questa preziosa presenza dando anche un posto dove poter cantare e giocare un po' più liberamente! Dobbiamo sempre tener presente che gli altri ospiti vengono per trovare un clima di silenzio e non è sempre facile farsi capire: abbiamo però sempre trovato ottima disponibilità da parte dei capi, complimenti!»

l'ospitalità, fare esperienza di lavoro (mezza giornata) e di incontro con i fratelli e le sorelle della comunità. In questo caso, come per i campi di lavoro il soggiorno è gratuito.

È disponibile un'area-scout per gruppi che vogliono condividere giorni di lavoro, preghiera, confronto: route, campi di natale-capodanno, Pasqua ed estivi, uscite per clan, noviziati, soste per comunità capi, campi di formazione, campi Bibbia, workshop-cantieri (cantieri catechesi, ad esempio, per le varie branche), partenze, giornate di deserto personale, hike a coppie o a tre, ritiro spirituale. Anche in questo caso il soggiorno è gratuito. Per i dettagli sentire l'ospitalità del monastero.

Comunità di Bose
13887 Magnano (BI)
tel. 015.679185; fax 015.679294
ospiti@monasterodibose.it
www.monasterodibose.it



Lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, **raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi)**, avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Servizio all'Eurojam

Alla lettera di Piergiorgio, segue la risposta dei capicontingente Agesci all'Eurojam.

Come IST dell'EuroJam ho potuto svolgere un servizio in un contesto internazionale. Ecco le mie riflessioni.

Il criterio di selezione/impegno degli IST non è stato sempre adeguato. Molti non avevano le abilità dichiarate nelle schede di partecipazione, altri hanno svolto servizi non scelti o inferiori alle loro capacità. Premessa la disponibilità a fare sempre del nostro meglio, mi piacerebbe che l'organizzazione del prossimo evento internazionale "sfruttasse" con maggior cura i talenti a sua disposizione.

Per quanto riguarda gli R/S in servizio come IST, siamo sicuri che per tutti loro l'evento sia stato programmato come momento significativo della progressione personale? Non sarebbe meglio che i capi clan fornissero le motivazioni di tale scelta?

Seconda riflessione: sarebbe democratico che i capi appartenenti al contingente per un evento internazionale fossero scelti dal comitato

nazionale dopo una lettura dei curricula inviati dagli interessati. Verrebbe così data l'opportunità a tutti di candidarsi per questi ruoli.

L'ultima riflessione riguarda invece i ragazzi. Lo scautismo che abbiamo visto all'EuroJam si allontana molto da quello praticato in Italia. Capisco la difficoltà di far convivere stili diversi ma le attività proposte erano a mio parere più indicate per la branca L/C che per l'E/G. È sufficiente "giocarsela" tutta

sull'internazionalità dell'evento o è il caso di integrare con qualcosa di "nostro"?

Qualcosa per questo Eurojam è stato fatto ma non basta ancora. Fraternamente

Piergiorgio
Voghera 1

Caro Piergiorgio, grazie per il servizio che hai svolto all'Eurojam e per questa lettera.

Nella verifica finale abbiamo preso in serio esame il problema di IST affiliati direttamente al contingente e di quanto in alcuni capi non sia stato sempre evidente lo spirito di servizio e la voglia di mettersi in gioco.

Anche noi crediamo che sugli IST R/S sia da valorizzare maggiormente l'educativo valore che hanno per loro servizi di questo tipo.

Circa la possibilità per i capi di svolgere il proprio servizio nei contingenti attraverso una sorta di selezioni, forse non siamo noi le persone più

idonee a rispondere, ma crediamo che una selezione di questo tipo non sarebbe comunque sufficiente.

Dalla verifica dei ragazzi, le attività, in particolare alcune, sono state molto apprezzate. Lo stile dell'evento in taluni casi è stato molto distante dal nostro, ma i ragazzi, aiutati dove possibile da capi attenti, sono stati capaci di rileggere l'evento alla luce dei valori della fratellanza, dell'incontro, della pace e del dialogo. A volte ci stupiscono veramente!

Proporre qualcosa di nostro, oltre a non risultare di facile attuazione (in realtà nei sottocampi poteva essere fatto molto) crediamo non faccia parte di un evento internazionale dove le attenzioni educative generano priorità diverse.

La forza dell'Eurojam riteniamo fosse la partecipazione della squadriglia o noviziato, non del singolo, insieme al proprio capo, che ha potuto aiutare i ragazzi a de-

Deserto, tenda, terra promessa...

Dal 27 al 31 dicembre, ad Assisi, il 60° convegno giovani organizzato dalla Cittadella Ospitalità. In collaborazione con: Agesci, Centro Sportivo Italiano, Educatori Senza Frontiere, Exodus, Gioventù Aclista, Giovani Amici della Cittadella, Pax Christi

Un'occasione per vivere **un'esperienza di incontro e ascolto**, aperta a singoli capi, comunità capi e comunità R/S.

Hanno assicurato la loro presenza: Orazio Anselmi, presidente Comunità Agape; Elena Besozzi, docente di Sociologia dell'Educazione all'Università Cattolica di Milano; Laura Boella, docente di Storia della Filosofia morale all'Università Statale di Milano; Fabio Corazzina, coordinatore nazionale di Pax Christi; Tonio Dell'Olio, di 'Libera international'; Antonio Mazzi, fondatore Comunità Exodus;

Alessandro Meluzzi, psichiatra e psicoterapeuta; Daniele Pasquini, della segreteria nazionale CSI; Giuseppe Vico, pedagogista, docente all'Università Cattolica di Milano; Rossana Virgili, biblista, docente all'Istituto Teologico Marchigiano.

L'incontro inizia la sera del 27 dicembre e si conclude con la colazione del giorno 31. Per chi vuole c'è la possibilità di fermarsi per il capodanno.

Per info: Cittadella Ospitalità - c. p. 94 - 06081 ASSISI /PG - tel. 075813231 - fax 075812445

ospitalita@cittadella.org

www.cittadella.org

oppure: Segreteria Nazionale Agesci tel. 06681661

«Vengono criticate le politiche nazionali ma così facendo cominciamo ad essere politicamente un po' troppo schierati»



Lettere in redazione

codificare ciò che avveniva, con analisi critiche e costruttive.

La nostra associazione, con lo spirito che anima ogni buona impresa, è in continuo divenire sulle dinamiche legate al settore internazionale. Ha bisogno di tempo e di persone capaci di confrontarsi e mettersi in gioco. Ci auguriamo che il tuo esempio possa essere da stimolo per coloro che non si sono avvicinati all'evento con l'intento di migliorare la propria visione globale dello scautismo. Fraternamente



**Federica Maule
Stefano Blanco**
Capi Contingente
Eurojam 2005

Opinioni di pace

Quella che segue è la sintesi di un "botta e risposta" via mail tra capi. Tema: la marcia per la Pace Perugia-Assisi.

Carissimi, sono rimasto perplesso circa i contenuti e le motivazioni della marcia della pace. Vengono criticate le politiche nazionali senza pensare che così facendo la posizione della nostra associazione comincia ad essere politicamente un po' troppo schierata. Alla fine della lettura del materiale la mia sensazione era di aver esaminato un capitolo del programma politico del centrosinistra!

Le tematiche proposte lasciano da parte alcuni aspetti, ad esempio l'idea di vincolare l'adesione all'ONU solo alle nazioni democraticamente governate.

La critica politica è legittima, garantita dalla nostra Costituzione e doverosa per chi disente, ma trovo altamente

sbagliato il metodo; chi di noi vuole trasformare il suo servizio educativo in un servizio in politica non deve mettere di mezzo i clan, le famiglie e l'associazione tutta, ma semplicemente iscriversi ad un partito e far politica senza alcun fazzolettone al collo!

Mi chiedo se l'Agesci abbia organizzato questo evento oppure se sia stata invitata. Penso sia stato fatto il grosso errore di infilarci in una manifestazione che rischia di essere il solito circo, dove tante belle camice azzurre fanno da contorno ai politici di turno. Invito i vertici associativi a valutare meglio non tanto le tematiche di questi eventi, quanto i metodi utilizzati, prima di schierare l'associazione in prima linea. I nostri metodi prevedono ben altro per educare i ragazzi ad affrontare questi argomenti, solo che per saperli usare in maniera fruttuosa serve competenza, coraggio ed esempio da parte dei capi; invece la marcia è già bella organizzata, fa moda, forse anche audience TV e quindi meglio così... Meditiamo gente, meditiamo.

Marco Lauretta
Zona Genova Levante

Penso che la riflessione proposta da Marco sia corretta sotto molti punti di vista. In qualità di incaricato PNS della Liguria, di cui fa parte anche Marco, mi sento chiamato a quello che lui invita a fare: meditare. Quando mi sono trovato nel dovere di diffondere l'informazione sulla Marcia per la Pace, mi sono domandato se tale iniziativa sarebbe stata compresa dai capi liguri. Il messaggio di Marco mi conferma che la strada da percorrere perché ciò avvenga è ancora molta. Ne è un esempio il fatto che mentre la Marcia non lascia da parte (su questo non sono d'accordo con Marco) ma al contrario ha alla base il rifiuto dell'unilateralismo, cioè del-

l'idea che nel mondo ci sono degli stati buoni che devono aiutare gli stati cattivi a diventare buoni, Marco esplicitamente afferma "Tra l'altro le tematiche proposte lasciano da parte l'idea di vincolare l'adesione all'ONU solo alle nazioni democraticamente governate". Continuo ad avere forti difficoltà a proporre certe iniziative quando il sentire dell'associazione è così lontano da quello che viene proposto. Penso sia importante arrivare prima ad una crescita di tutti noi capi tramite il confronto (o come dice Marco, la meditazione), e penso che su questo sia molto importante il prossimo Progetto Regionale. Concludo dissentendo in parte con quanto scrive Marco riguardo alla partecipazione dell'associazione ad iniziative pubbliche: ogni volta che si sceglie di collaborare con qualcuno si rischia di essere letti male da chi, spesso malevolmente, vuole vedere strumentalizzazioni anche quando la partecipazione è del tutto consapevole. È importante che in ogni occasione gli scout sappiano farsi comprendere ed, eventualmente, anche mostrare le differenze dagli altri con cui si collabora. Cordialmente.

Carlo Schenone

R-S Servire

È in linea il nuovo sito della rivista R-S Servire (www.r-s.servire.org): vi troverete una breve storia della rivista, la composizione della redazione e i numeri completi degli ultimi anni, da consultare e scaricare.

R-S Servire viene inviato ai quadri, capigruppo, capi unità e assistenti ecclesiastici.

Per abbonarsi: ccp n. 55637003 intestato a Fiordaliso s.c.a.r.l. Piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma. La tariffa di abbonamento annuo è di € 20, € 35 per l'abbonamento biennale, sostenitore € 60, estero € 25.



lettere in redazione



Concordo con le affermazioni di Carlo. Godo di un privilegio: aver seguito la preparazione della Marcia dal 1990.

Dire che la marcia è già "bella e fatta" mi sembra negare la realtà. Nasce da innumerevoli incontri, sollecitazioni e discussioni. Ogni volta l'Associazione informa e viene informata di quello che accadrà, e gli spunti di riflessione non mancano, perché da sempre si chiede di non venire alla Marcia come ad una passeggiata. Ci sono due anni di tempo per ragionare, conoscere, discutere.

Spesso sono i capi ad avere dubbi e frenare i ragazzi. Magari occorre un po' di sforzo in più, fidandosi anche di quelle strutture che l'Associazione mette a disposizione (es. il PNS...) per

capire che proposta viene fatta e perché.

Quanto poi al rapporto con la politica, o meglio con i partiti, il problema reale è quello di interessarli seriamente ai temi e ai problemi. Se questo fosse il programma dell'Ulivo saremmo di fronte a una svolta epocale... Il nostro servizio educativo è una scelta politica, anche se spesso non ce ne rendiamo conto.

Se la Marcia per la Pace ha dato vita all'Onu dei Popoli e ad altre iniziative più ampie, credo sia un bene. Così come credo sia un bene che l'Agesci (e il CNGEI) si sia gradatamente lasciata coinvolgere e partecipi attivamente dal 1996. La nostra presenza attiva è stata una testimonianza che ha lasciato un segno positivo in chi guardava agli scout co-



me quelli con la camicia azzurra o che aiutano le vecchiette.

Ci sono diverse riflessioni di B.-P. sulla pace e lo scoutismo, ancora troppo poco conosciute e vissute. Però sono convinto che B.-P. non

parlasse tanto per parlare. Buona strada

Gabriele De Veris
Pattuglia nazionale PNS

Caro Marco, purtroppo continuano a succedere queste cose senza che in associazione nessuno ne parli, salvo qualcuno ogni tanto: i temi trattati non vengono discussi tutti insieme, neppure nella rubrica delle lettere di PE, alla faccia della democrazia associativa, figuriamoci ad un consiglio generale.

Ultimamente l'Agesci sembra una succursale di una parte politica (però sempre la stessa) e ciò non mi piace, non tanto per il colore quanto per il fatto che la nostra associazione dovrebbe essere apartitica.

Appare che siamo schierati da una parte sola: non mi si venga a dire che è così perché è quella giusta o che fa le cose giuste, perché allora dubiterei dell'intelligenza (e della buona fede) di chi mi da una risposta del genere. Francamente poi non accetto che la Tavola della pace, che ha bellissimi ma teorici obiettivi,

Assicurazione e spese legali

Forse non tutti sanno che...

La polizza assicurativa Agesci, valevole come noto nei confronti di tutti gli associati, assume a proprio carico gli onorari e le spese degli **avvocati incaricati direttamente dalla Compagnia** che assistono gli associati nei giudizi di responsabilità civile o in quelli penali, in conseguenza di eventi cagionati involontariamente a terzi.

Si precisa che le spese del legale nominato dall'associato sono a suo carico, a meno che la Compagnia non decida a sua discrezione, e se comunicato per tempo, di assumerlo come proprio.

In questo caso, l'associato non dovrà sostenere alcun esborso relativamente alle spese legali, essendo le stesse a carico dell'assicurazione.

Per attivare la copertura assicurativa, non appena il gruppo riceve un atto di citazione o una semplice richiesta di risarcimento, dovrà immediatamente (entro 3 giorni), pena la copertura assicurativa, inviare una raccomandata con avviso di ricevimento ad ARA

(ARA Attività e Rappresentanze Assicurative – Via Brigata Liguria 105 R/5 16121 Genova) contenente:

– la denuncia dell'evento sui moduli predisposti qualora non fosse già stata presentata in precedenza;

– la richiesta di costituzione in giudizio della compagnia assicurativa in proprio e quale garante dell'Assicurato al fine di essere manlevati e garantiti da ogni conseguenza pregiudizievole derivante dal sinistro stesso;

– l'originale dell'atto di citazione notificato.

Per facilitare l'opera non appena ricevete l'atto di citazione o la lettera di risarcimento, Vi consigliamo di prendere contatto con la Segreteria centrale per ottenere così tutti i ragguagli in ordine alla procedura da seguire.

La Segreteria centrale, ufficio Assicurazioni è a vostra disposizione ai seguenti recapiti:

Agesci – Sede Centrale
Ufficio Assicurazioni
Tel.06/68166222 – fax 06/68166236
assicura@agesci.it



Noi maggiorenni siamo una minoranza e dobbiamo anche rappresentare i figli di chi o non vuole avere colori politici o la pensa in maniera radicalmente diversa

abbia un colore politico così marcato. L'Agesci non è un'associazione come le altre, ha una percentuale di soci minorenni di circa il 65-70%, e ciò vuol dire che noi maggiorenni siamo una minoranza e dobbiamo anche rappresentare i figli di chi o non vuole avere colori politici o addirittura la pensa in maniera radicalmente diversa, anche da noi. E allora cosa facciamo, cosa diciamo ai genitori che ci dicono che non ne vogliono sapere di avere i figli in un'associazione che sembra avere un programma partitico che magari è diverso dalla loro idea? Ribadisco la parola partitico, e mi riferisco a qualsiasi partito, sia chiaro.

Ribadisco a PE: si riesce a parlare di queste cose sulla rivista o discutiamo solo di pecette, salute e forza fisica, scoutismo di frontiera, campi estivi ed altre, necessarie, amenità del genere?

Chicco
Genova 13

Il GE XIX partecipa alla marcia per la pace dell'11 settembre perché:

- la pace è uno dei valori espressi nel patto associativo che recita "ci impegnamo a formare cittadini del mondo e operatori di pace, in spirito di evangelica nonviolenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale";
- ogni cristiano deve essere un portatore e un promotore di pace. Papa Giovanni Paolo II ha ribadito più volte che i problemi non si risolvono con le guerre e anche Papa Benedetto XVI ha scelto il suo nome perché il suo predecessore Benedetto XV

Un'altra spremuta all'arancia

In risposta alla lettera di Giorgio (Spremuta all'arancia, PE 6-2005)

Credo che quello sollevato da Giorgio sia uno dei problemi più attuali e urgenti della nostra associazione; aprire o chiudere un gruppo non è una scelta facile e credo che le zone debbano stare molto attente e "vigilare" sull'effettivo operato dei singoli gruppi. *L'entusiasmo, la voglia di scommettersi mettendosi continuamente in gioco, la gioia e la scelta di servire non possono bastare se non sono supportate da una comunità capi che, avendo un progetto unitario, lavora organicamente occupandosi della crescita, della formazione e del sostegno di tutti i capi. Se una comunità capi non funziona i ragazzi percepiscono il disagio e la nostra proposta diviene inutile e ipocrita. Io ho 25 anni, ho messo l'uniforme*

per la prima volta quando ne avevo solo 5! Adesso sono brevetтата, membro della pattuglia regionale Foulard Bianchi, e al mio secondo mandato come capo clan, ma... adesso *pur di continuare a credere nello scoutismo*, sono costretta a fare un passo indietro e allontanarmi da quella realtà che inconsapevolmente ma inesorabilmente mi ha stancata e lasciata sola per troppo tempo. Aver fatto strada con i miei ragazzi è stata l'esperienza più forte e significativa della mia vita, ma adesso non mi rimane che "ringraziare il Signore di avermeli affidati e soprattutto di avere affidato me a loro, e di riaffidarli a Lui come quanto ho avuto e ho di più caro". Bel paradosso no???

Silvia, ormai ex capo clan del CT 5

si era battuto per la pace. Tra l'altro non a caso la marcia per la pace si svolge tra Perugia e Assisi, i luoghi di S. Francesco;

- l'Agesci è associazione promotrice della marcia e organizzatrice dalla prima ora;
- è giusto manifestare la nostra scelta politica (che, a differenza di quello che alcuni credono, non significa non prendere mai posizione per evitare scontri con i partiti politici o con i governi, ma portare avanti con forza i valori in cui crediamo, indipendentemente da quella che è la politica di governo nazionale o la posizione dei vari partiti politici: se il governo volesse reintrodurre la pena di morte dovremmo stare con le mani in mano a guardare per paura di offendere chi lo vota?). Tra l'altro anche il governo del centrosinistra non si era prodigato molto per i paesi del sud del mondo.

A presto

Martina

Diverse le opinioni e molti gli spunti di riflessione o i motivi di replica: attendiamo il pensiero di altri lettori per allargare il dibattito ad un tema che riteniamo meriti di essere approfondito... al pari delle altre "amenità" di cui si discute in Proposta educativa.

Sensibilità e utili suggerimenti

Ciao redazione, prendo spunto dall'articolo "scoutismo e handicap" apparso sul numero 2-2005 di Proposta educativa, per fare una considerazione e se mi è permesso dare dei suggerimenti. Premetto che sono un capo (ho preso il brevetto prima dell'incidente) su una sedia a rotelle e quello che mi crea più problemi è che sono sordomuto. La considerazione è che non penso che chiamare handicappati (veramente non mi piace neanche diversamente abili) sia la stes-

sa cosa, direi disabili. In una società dove si notano i particolari, le parole hanno la loro importanza e poi provate a chiamare un bambino handicappato, vediamo cosa dice. I suggerimenti che voglio dare sono due modifiche fatte alla sedia a rotelle che mi permettono di andare in route. Grazie a questi trucchi sono andato alla route nazionale delle comunità capi del '97:

- un telaietto che trasforma la sedia in una specie di *rishò* cinese, dando la possibilità di tirarla a due persone davanti, più una che spinge dietro (molto utile in salita);
- due fettucce messe vicino ai manici, che si infilano come le fettucce dei bastoncini da sci in modo che non sfugga la presa... per evitare che il malcapitato acquisti un altro handicap! (molto utile in discesa).

Carlo Catalano
<http://www.sileo.it>
(poi cliccare su Il conte)
<http://groups.msn.com/ProgettoPoha>

Giovani risposte

Mons. Brigantini, intervistato sull'uccisione dell'On. Fortugno, ha detto: "È compito degli educatori fare in modo che i ragazzi capiscano l'importanza della vita", e lo diceva proprio mentre mi chiedevo se era il caso di farne un accenno alla riunione di reparto. Ma come? Il nostro reparto ha iniziato il suo percorso quest'anno, forse è prematuro parlarne, ma bisogna anche ricordare che sono ragazzi calabresi, che sono loro i cittadini del domani. Bisogna che se ne parli! Non voglio entrare in merito alla questione politica, voglio parlare di un uomo ucciso a Locri da un ragazzo. L'On. Fortugno non lo conosco neanche, so solo che era un medico, stimato da quanto si sente dagli intervistati. Un'altra intervista, un ragazzo risponde: "Dobbiamo abituarci a queste situazioni, io che posso fare". Già, che si può fare? Dispiacersi, indignarsi, prendere una posizione, semplicemente porsi una domanda: perché? Mi domando se ai ragazzi che con me iniziano quest'avventura daremo modo di reagire e di scegliere, di interrogarsi e di proporsi nel loro percorso di vita? Spero che riusciranno a capire le problematiche del luogo dove vivono, che compiranno il loro dovere verso Dio e verso il loro Paese. Viviamo in una so-

Un regalo utile

Proposta educativa 7-2005: la mia attenzione si è soffermata su "SOS scout dal Niger". Ho trovato quello che cercavo!

Da una decina di giorni io e la mia Silvia ci tormentiamo per trovare quali regali farci per Natale, ed è veramente difficile, perché abbiamo tutto. Subito le mando un messaggio proponendole che i nostri regali, quelli che di solito si scartano sotto l'albero, siano un aiuto alla popolazione del Niger, siano un Natale un po' meno difficile per qualcun altro; e quale gioia quando mi ha risposto "Sicuramente è il regalo più utile che potessimo trovare".

Eccomi qui ad invitarvi a riflettere, a pensare che sto facendo la mia scelta politica, e mentre intorno mi dicono compra anche se non hai bisogno, io dico no, perché c'è chi ha bisogno del mio regalo. E questo dono sarà tanto più bello perché porta dentro di sé la mia rinuncia, fatta con amore. E chissà che, persona dopo persona, un domani il Natale non diventi davvero un giorno di gioia per tutti, in cui condividere con chi non ha, in cui il Signore nasce davvero in ognuno di noi. A te il mio invito ad essere una di quelle persone.

Simone Righini

cietà che della violenza ci fa vedere molto attraverso immagini e tv o nei giornali, ma che ci annebbia la vista dalla realtà che ci circonda. Buona strada!

Roberta
Gioia Tauro 1

Due lettere, due toni, due anime

Dopo la lettura dell'articolo "Benedetto XVI, già ti amiamo!" (PE 4/2005), mi sento in dovere di replicare, poiché dissento profondamente sia

dal tono che dal contenuto. Il tono: un misto tra eccesso di trionfalismo e fastidiosa papolatria, in linea con il clima creato dalla morte "urbi et orbi" di Giovanni Paolo II. Il contenuto: mi sembra che peccchi di (ingenua?) acriticità l'affermare che "non ha alcuna importanza ciò che ha pensato, detto o scritto in passato" il Card. Ratzinger. Lo abbiamo conosciuto infatti come lo sterminatore della Teologia della Liberazione e di ogni forma di dissenso dalla rigida ortodossia e come estensore della "Dominus Jesus", che ha preso a schiaffi decenni di dialogo ecumenico, già ridotto al lumicino dall'approccio woytiliano al rapporto con le chiese e le religioni. Credo poi si debba affrontare un'altra questione, esaltata dall'articolo: il ruolo del papato all'interno della Chiesa, da ripensare alla luce di quanto lo Spirito ha ispirato con il Concilio Ecumenico Vaticano II e successivamente. Giovanni XXIII all'inizio del Concilio Vaticano II, offriva quella che ritengo una delle rivelazioni teologiche più fulminanti sul significato del papato: "...La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, diventato padre per la volontà di Nostro Signore; ma tutto insieme, paternità e fra-

ternità, è grazia di Dio. Tutto, tutto! Continuiamo dunque a volerci bene così... Fratres sumus...".

È una domanda che sale da molte realtà ecclesiali, che non può essere più elusa con la scorciatoia del "culto della personalità" e della spettacolarizzazione della fede. Perché prova a pensare al vescovo di Roma in una pratica di servizio e non di potere e prefigura un nuovo processo conciliare, come da anni stanno avviando comunità ecclesiali di base sparse nei continenti.

Lungi dall'essere polemico, spero di aprire in Agesci un maggiore dibattito riguardo al presente e al futuro della Chiesa, in cui cerchiamo di scoprirci radunati attorno alla mensa della Parola e del Pane. Dalle campagne del Sudovest Milanese. A qui estammos!

Giovanni Gaiera
*Comunità Cascina Contina
Rosate (MI)*

Complimenti per l'articolo... «A lui non chiederemo di farci la OLA, ma... A lui non chiederemo "di essere giovane", ma...». Belle, giuste e sante considerazioni! Questo è il cattolicesimo che serve a noi e al mondo. Questo è il giusto sostegno al nuovo Santo Padre. Grazie.

Riccardo Locatelli
Grottammare 2

Due lettere, due toni: una lunga e (almeno apparentemente) teologica; l'altra un breve messaggio. Due anime tra i capi dell'Associazione.

Chiamare Ratzinger uno "sterminatore di teologi" e tacciare di "trionfalismo" Wojtyła è uno sport molto praticato tra chi considera la Chiesa una "cantina" di potere e di intolleranza. Apriamo pure un dibattito sul presente e il futuro della Chiesa, ma senza dimenticare che noi stessi ne facciamo parte e che ogni Papa "è un fratello diventato padre per volontà di Nostro Signore".

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Il brevetto di capo*
- *Ragazzi e cinema*
- *Metodo: la riunione*
- *L'AE in comunità capi*

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXI - Numero 31 - 12 dicembre 2005 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Editore dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.500 - Finito di stampare nel dicembre 2005.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana